

W

U



wumagazine.com

N.

78

MAGGIO

2017

NATALIE PORTMAN

CHK CHK CHK

LAIOUNG



Wrangler[®]
by **peter max**[©]

Eccomi entrato anch'io nel terzo millennio. Il mio precedente cellulare ha tirato le cuoia a Pasquetta. È stata una morte lenta, ma inesorabile. Alla fine non funzionava più nulla e sono stato costretto a compiere il grande passo: lo *smartphone*. Lo avevo già comprato mesi prima, ma non avevo mai avuto neppure il coraggio di aprire la scatola e per tutto quel tempo era rimasto sulla mia scrivania, impacchettato, a prender polvere. Paura del futuro? Pigrizia tecnologica? Passione incondizionata per la decrescita felice? Sinceramente non so dare una risposta. Di certo non sono mai stato un pioniere tecnologico, anche se poi mi ci vuole abbastanza poco per abituarci. Ma non questa volta. Chi, come me, non ha seguito passo dopo passo i progressi tecnologici degli smartphone, una volta che ne diventa utente si trova come un *avatar* proiettato in un'altra dimensione. Non si è trattato semplicemente di imparare delle funzionalità per capire come usare al meglio lo strumento. Quello strumento non si limita a cambiarti la vita. Ti entra letteralmente dentro, ti condiziona le scelte, ti fa fare cose che prima non avresti mai pensato di fare. Hai bisogno di sapere il titolo di una canzone? Te lo dice lui. Come trovare un indirizzo? Lui ti imposta il percorso. Vuoi un passaggio? Ti trova la macchina più vicina. Vuoi scrivere una mail? Puoi dettargliela. Il rischio è di trasformarsi radicalmente in un automa decerebrato che non comunica più con il resto del mondo perché tanto c'è lui a darti tutte le risposte. O meglio... lei. Già, perché il mio smartphone mi ha anche regalato una nuova amica inaspettata: quella gioiosa e paziente Siri che con la sua voce suadente ogni giorno mi accompagna come un futuristico Caronte negli inferi del nuovo mondo. So di aver passato uno Stargate da cui non c'è più ritorno. Lo sapevo anche prima. Ora però devo capire come rimanere un uomo con un cervello per pensare, due mani per scrivere e toccare, una bocca per parlare e relazionarmi con gli altri, senza abbandonarmi del tutto a Siri delegando a quella scatola infernale la soluzione dei miei dubbi e la realizzazione delle mie volontà. Credo che per me sarà abbastanza facile mantenere un minimo di autonomia perché sono nato e cresciuto nell'era dei rullini, delle penne stilografiche e dei dizionari che ti spezzavano la schiena quando li portavi a scuola. E soprattutto ho passato anni a cercare il punto migliore dove appoggiare la mia macchinetta fotografica quando volevo farmi un autoscatto. Ma i *millennials* che tutto questo non lo hanno mai provato, come faranno? Dopo le cliniche per disintossicarsi da questa moderna dipendenza, dovrebbero creare campus di sopravvivenza senza rete. Niente più app, ma solo percorsi di orientamento, lezioni di calligrafia e, soprattutto, sedute di gruppo dove dichiararsi apertamente, o almeno provarci, senza bisogno di Tinder e senza fidarsi con Siri. Basta mettersi in cerchio, far girare una bottiglia e il gioco è fatto.

EHI SIRI

di Stefano Ampollini

THE
STORM PRINT
COLLECTION
DCSHOES.COM



- 10 **viewpoint**
CITTADINI SPECIALI
di Mauro Zucconi
- 12 **viewpoint**
LA SURF HOUSE COME
IL GRANDE FRATELLO
di Lucia Del Pasqua

- 14 **portfolio**
WASTELAND
di Nicolò Piuze



cover

photography **VINS BARATTA** style
MAELA LEPORATI hair and make
up **ERIKA GINEVRA MEYER** models
SILKE LINGER at **MONSTER MGMT**
and **THOMAS BARRY** at **CREW** style
assistant **MATILDE ANGELUCCI**

t-shirt e jeans **WRANGLER**
BY **PETER MAX**

- 20 **interview**
NATALIE PORTMAN
di Paola Medori

- 24 **focus**
NUOVA PELLE
di Alfredo Spalla

- 26 **interview**
CHK CHK CHK
di Simone Sacco

- 30 **focus**
NECESSITÀ NOMADE
di Marilena Roncarà

- 34 **interview**
MATTEO CIBIC
di Marzia Nicolini

- 36 **focus**
SOLLEVARE LA CITTÀ
di Gaetano Moraca



Saucony®

ORIGINALS

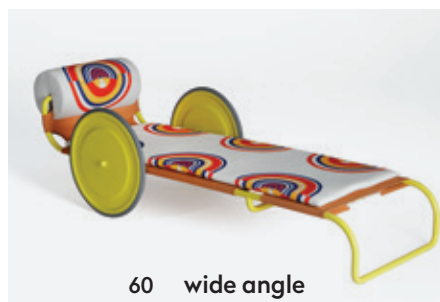


38 **interview**
LAIOUNG
di Monica Codegoni Bessi

44 **style**
IT GIRL
di Maela Leporati

46 **style**
GLAM EYEWEAR
di Luigi Bruzzone

48 **style**
PLAY PAUSE FAST
FORWARD
di Serena Belcastro



60 **wide angle**
SWIMMING POOL
di Alessia Delisi

71 **events**

72 **music**

74 **theatre**

76 **interview**
FILLER
di Alessandra Lanza



78 **arts**

80 **network**

82 **colophon**

62 **design**
FARE MOLTO
CON POCO
di Elisa Zanetti

64 **food**
PAST FOOD
di Ida Papandrea

66 **travel**
GUATEMALA
di Cristina Buonerba



SPEKTR
made in italy

info@infospektre.com

Uno degli errori più gravi delle democrazie moderne è la convinzione che «tutti i cittadini siano uguali e meritino uguali diritti». Balle. Ogni cittadino è diverso e, di conseguenza, anche i diritti devono esserlo. Applicare le stesse norme per tutti i cittadini sarebbe come pretendere di usare lo stesso farmaco per tutti i malati

CITTADINI SPECIALI

Da qualche tempo faccio parte del consiglio comunale della cittadina in cui vivo, San Paco Llorente. All'ultima assemblea ho proposto un'idea che mi sta a cuore da tempo e che credo possa offrire un beneficio a tutta la comunità: i parcheggi per imbecilli. L'idea è piaciuta molto e ho ricevuto l'appoggio e i complimenti anche dell'opposizione, forse perché ne trarrà un vantaggio diretto. «Come funzionano i parcheggi per imbecilli?», vi chiederete: in pratica si tratterebbe di posti gratuiti per chi appartiene a questa categoria di persone, collocati più o meno su tutto il territorio comunale, dal centro alla periferia, nei pressi di ristoranti, campo sportivo (in una percentuale vicina al 90%), teatri (5%), discoteche (100%) e via discorrendo. In occasione della fiera del paese, quando vengono le giostre e migliaia di persone raggiungono San Paco, nei prati appena fuori il centro abitato verranno allestiti enormi parcheggi per imbecilli e all'uscita verrà installato un citofono con la scritta "reclami", e chi lo suonerà prenderà la scossa. Questi parcheggi saranno comunque provvisori e dureranno solo il tempo della manifestazione – anzi, delle manifestazioni, perché si farà qualcosa del genere per tutti i raduni e le sagre – mentre quelli del primo tipo saranno permanenti. Avranno anche un'altra differenza importante: per usufruirne ci si dovrà infatti recare in comune e farsi rilasciare l'apposito adesivo con la scritta "Sono un imbecille" da applicare sul parabrezza dell'automobile. In questo modo si potrà parcheggiarla negli appositi spazi per imbecilli senza incorrere in sanzioni. La durata della sosta sarà illimitata e non sarà necessario lasciare la macchina perfettamente nelle strisce, basterà che sia più o meno lì. Il consiglio ha approvato la mia idea con entusiasmo quasi unanime e mi ha chiesto se non ho altri suggerimenti altrettanto geniali. In effetti li ho e con il tempo vedrò di farli realizzare tutti. Sto pensando infatti a qualcosa di simile al lasciapassare per imbecilli che si applica sull'automobile, ma per gli imbecilli stessi, da applicare in fronte e su tutta la prole. Il lasciapassare permetterà a questi cittadini speciali di comportarsi secondo la propria natura senza dover sopportare le conseguenze previste per i cittadini normali: potranno fare chiasso dopo la mezzanotte, non rispettare le file, non raccogliere gli escrementi dei loro animali, essere religiosi e così via. Penso che, in questo modo, la qualità della vita di tutti subirà un brusco miglioramento.



MAURO ZUCCONI Filosofo, vive a Venezia, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *In caso di spontaneità* ed è stato pubblicato da Edizioni E/O. In rete lo potete trovare su maurozucconi.tumblr.com



errearepublic.com



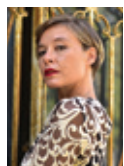
Il surf non è solo sport, ma un vero e proprio stile di vita, che comprende la condivisione di momenti in mare e fuori dal mare. Abitare da “grandi” con sconosciuti è un’esperienza culturale e intellettuale molto stimolante, che ti mette alla prova

LA SURF HOUSE COME IL GRANDE FRATELLO

«Guai al bagno in comune, mai dormire in camera con uno sconosciuto, io in vacanza voglio la mia privacy». Prima. Poi è successo che ho conosciuto il mondo del surf e ho cambiato totalmente idea. Sono finita in una surf house per caso, perché l'albergo dove avrei dovuto soggiornare era pieno e, chi aveva organizzato il mio viaggio, aveva dato per scontato che questo contesto o una comoda stanza in hotel con bagno privato sarebbe stato indifferente. «Ecco come rovinare una vacanza», ho pensato subito. Cosa che ho continuato a borbottare fino al mattino seguente, dopo una notte in bianco a vagare in mutande per un paesino della Spagna con un libro sotto braccio, perché i miei vicini di letto russavano troppo forte per dormire (due delle “russatrici seriali”, per inciso, erano bambine).

Mi sono fatta allora spostare di camera, il mio umore è cambiato subito e ho così scoperto finalmente il vero spirito della surf house: un micromondo democratico che racchiude grandi e piccini, single e fidanzati, e persino famiglie, in cui si può decidere di stare da soli o condividere. Una sorta di Grande Fratello, ma senza la possibilità di eliminazione. In questo contesto ho quasi sempre condiviso tutto, dapprima con imbarazzo, poi con più naturalezza. Anche il fatto di fare la cacca senza preoccuparmi degli altri. Tutti la facciamo, no?

In una surf house in Francia ho conosciuto Pauline e Dorine, due ragazze francesi ventenni con in programma un lungo viaggio in Australia (che stanno facendo proprio ora) e che ho incontrato poi a Parigi; Daniel, un dj di Berlino, che seguo sui social per non perdermi neanche uno dei suoi remix; in Spagna ho incontrato invece Germain, un bellissimo ragazzo di 22 anni dell'Isola della Riunione, insegnante di matematica, cantante e surfista, in Europa per il suo anno sabbatico. Ho partecipato a cene con gente mai vista e mi sono comportata come se conoscessi tutti da anni, mi sono confidata con ragazze che sentivo essere persone speciali, ho partecipato all'emozione altrui della prima volta su una tavola da surf, come se fosse stata la mia, e ho lasciato bigliettini “domestici” ai miei coinquilini, come se fossero stati quelli di sempre. Poi c'è sempre chi non lava i piatti o lascia la cipolla in frigo, ma condividere una casa da “grandi” con sconosciuti è un'esperienza troppo interessante per non chiudere un occhio.



LUCIA DEL PASQUA Sulla carta giornalista, in teoria fashion blogger, in pratica una “fescion blogger giornalista” che spesso inveisce contro chi ci crede troppo. Il suo primo romanzo è *Quella certa dipendenza dal tasto invio*, il suo blog è thefashionpolitan.com



La fotografia da sempre si occupa di riti e tradizioni, da quelli secolari a quelli contemporanei. Ha un'etica, forse di sottofondo, che consiste nel cercare di raccontare quanto più è possibile di cose non conosciute, dando in alcuni casi nuove chiavi di lettura. È in questo senso che le immagini di una competizione come Wasteland possono dare nuovi spunti per scoprire un luogo particolare come l'Australia, trovando analogie con altre forme di divulgazione della tradizione

di Nicolò Piuze

foto di Jamie Hladky



WASTELAND





Che cos'è Wasteland?

Wasteland è un luogo nascosto, è da qualche parte vicino a un posto chiamato *Lake George* tra Canberra e Sydney. È un circuito segreto, nascosto in una regione selvaggia, dove un gruppo di amici si ritrova per guidare macchine modificate a quattro ruote motrici e gareggiare. Le fanno “urlare” in mezzo a teschi, ossa, catene, metallo, fuoco, polvere e fango.

Sei originario dell’Inghilterra: come sei arrivato in Australia per seguire questa gara?

Sono nato a Manchester, ma ho avuto la fortuna di vivere a Londra, Singapore e, da qualche anno, in Australia. La mia città qui è Canberra, che è un punto ottimale per esplorare questa immensa terra senza fine. Al di fuori di pochi grandi centri, questa è una nazione non ancora esplorata dai fotografi e ci sono realtà come Wasteland che si prestano benissimo a essere raccontate per immagini. Io sono stato invitato insieme ad altri fotografi a seguire la competizione, che è un evento annuale.

Si tratta di un progetto a più mani, giusto?

Wasteland è un lavoro che ha coinvolto me e altri due fotografi australiani, Wouter Van de Voorde e William Broadhurst, che ho conosciuto sui social. Tutti e tre siamo molto attivi su Instagram e Tumblr, luoghi virtuali dove condividiamo il nostro lavoro. In particolare sul secondo, che credo sia la miglior cosa che poteva succedere alla fotografia contemporanea.

Cosa volevi raccontare attraverso questa gara così particolare?

C'è una strana atmosfera che si crea su quel letto di lago asciutto. Ho preferito concentrarmi proprio su questo, scattando le fotografie durante giornate uggiose, dove si alternano sparuti raggi di sole e temporali incessanti.

Chi sono i partecipanti? Che tipo di persone si trovano?

Tutto è tenuto vivo da un vecchio gruppo di amici della scena punk di Canberra degli anni Novanta. Sono una *crew* molto affiatata che ha grande attenzione nei confronti dei partecipanti nonostante il caos della giornata. La gara in sé è molto più incentrata sulla particolarità delle macchine rispetto ai vincitori. Pensa che il trofeo è andato perso tanti anni fa in mezzo alla sabbia, durante una celebrazione notturna.

Di questo progetto esiste anche un libro. Stai portando ancora avanti questo lavoro?

Con la pubblicazione del libro ho chiuso questo progetto. Abbiamo venduto tutte le copie della prima edizione nelle prime settimane. Alcune fotografie di Wouter, poi, sono state pubblicate anche sul “The New York Times”, ricevendo grande interesse. Oggi, grazie ad altri amici fotografi che continuano a pubblicare immagini in rete, il progetto è tenuto vivo, così come i *wastelander* che non si fermano a correre con le loro auto.



JAMIE HLADKY Fotografo inglese che vive e lavora da anni in Australia. In precedenza ha vissuto tra Europa e Asia, cosa che gli ha permesso di crearsi un bagaglio visuale molto ampio che cerca di trasferire al pubblico attraverso le sue fotografie. Ama viaggiare, ma predilige farlo con ritmi lenti, a piedi o eventualmente in macchina. Il suo sito è www.jamiehladky.com, su Instagram lo trovate proprio come “jamiehladky”.

Ha debuttato a 13 anni in *Léon*, dopo aver rifiutato un contratto da baby-modello a 10 per concentrarsi sulla recitazione. Una laurea in psicologia presa ad Harvard, un Oscar come miglior attrice per *Il cigno nero* e un kolossal come *Star Wars* alle spalle. Attrice, sceneggiatrice e ora anche regista. Segno distintivo? L'intelligenza mista a grazia

NATALIE PORTMAN

DALL'ALTRO LATO

di Paola Medori

foto di Stefanie Branchu



Natalie Portman è un mix perfetto di opposti che si attraggono: delicata ma grintosa, fragile ma dalla volontà di ferro. Capace di conciliare perfettamente i blockbuster e i film d'autore. L'attrice americana di origini israeliane, 35 anni, mette impegno e dedizione in tutto quello che fa non solo sul grande schermo: è sempre in prima linea contro ogni forma

di ingiustizia, in difesa dei diritti civili e di quelli degli animali. Da poco mamma di Amalia, è già pronta per girare in Italia una pellicola con un regista come Ridley Scott e intanto esordisce dietro la macchina da presa in modo impeccabile raccontando, grazie a un libro di Amos Oz, una storia d'amore per un Paese, per un popolo e per una madre.

Sognare è vivere è il tuo primo lungometraggio da regista, un ambizioso adattamento in lingua ebraica di Una storia di amore e di tenebra, romanzo autobiografico di Amos Oz. È stata una ricerca interiore delle tue radici?

Sin da quando ho letto il libro, avrei voluto farne un film. Mi era familiare. Ho sentito tante storie sui miei nonni, sulla loro passione per la cultura e per le lingue, per l'Europa e per Israele. Mi ha sempre affascinato il concetto di identità. Le storie che raccontiamo e che tramandiamo sono il tramite con quello che ci sarà dopo. Sta a noi scegliere e preservare le memorie che un giorno indicheranno agli altri chi siamo stati in questa vita.

Hai riprodotto la tensione, ma anche l'amicizia, tra israeliani e palestinesi, due popoli che si dividono lo stesso suolo. Cosa hai amato di più della visione così epica della Gerusalemme degli anni Quaranta?

È una storia molto "israeliana", ma è anche una storia di emigrazione, che parla a tutte le culture. Racconta dell'idealizzazione dei luoghi in cui ci si deve trasferire, mentre si è nella propria terra, e della mitizzazione di quest'ultima quando si è lontani. Quello che Amos ha fatto con questo meraviglioso libro è trasmettere l'amore, la compassione e l'empatia nei confronti delle persone della sua vita. È un'esplorazione dei personaggi priva di giudizio.

Qual è stata la parte più complessa nello scrivere e dirigere il film?

Rispettare la poetica di Oz e il suo sguardo sul mondo. Senza contare la psicologia di un intero popolo con il quale lui si confronta. È convinto che ogni Paese sia un individuo, con la propria storia e le sue regole. Lo hanno chiamato traditore perché ha proposto uno Stato per i palestinesi. Di Oz amo il credere che tutti noi siamo fratelli e sorelle al cospetto di un solo Padre.

Interpreti Fania, la fragile madre di Amos, che ha insegnato a suo figlio il potere delle parole, raccontandogli le storie che lo hanno ispirato. Come sei entrata nel personaggio?

Fania si culla in sogni di arte, di sionismo, di letteratura e ha una visione romantica del mondo. Ama suo figlio e la vita, ma comincia a risentire del peso della storia e della situazione politica. I suoi errori, il matrimonio, le occupazioni femminili e la frustrazione delle sue aspirazioni artistiche la trascinano in un buco nero nel quale sprofonda. E noi assistiamo a questa sua trasformazione.

Da madre di due bambini come si riesce a comprendere la tragica scelta di Fania?

Essere madre mi ha aiutato a capire Fania e contemporaneamente a non capirla. Non puoi immaginare di separarti da tuo figlio. Essere genitore è qualcosa di meraviglioso, ma è un grande cambiamento. Sono fortunata a non trovarmi nelle circostanze in cui viveva lei ma, da mamma, è comunque difficile pensare al suo gesto.

Hai dichiarato: «Passare alla regia è stato di sicuro una reazione all'avere, già a 35 anni, una lunga carriera alle spalle». Un debutto faticoso?

Ero molto nervosa, ma è stata un'esperienza unica. Amo le espressioni naturali delle persone. Prima mi piace vedere cosa fanno spontaneamente. Quando dirigi qualcun altro devi trovare il modo giusto di far capire la tua idea, con tatto, cercando di suscitare la giusta reazione. Poi bisogna avere un approccio diverso in base a chi ti rivolgi e anche questo richiede tempo.

Sei nata e vissuta in Israele fino a quando avevi tre anni, per poi trasferirti, insieme ai tuoi genitori, in America dove sei cresciuta.

Negli Stati Uniti ho frequentato una scuola ebraica fino a 13 anni dove però non studiavamo la storia degli intellettuali ebrei in Iraq o dei mistici in Spagna nel 14esimo secolo, e cioè degli affascinanti, incredibili traguardi raggiunti da questo popolo nel corso dei secoli. Conoscevo, invece, ogni dettaglio dell'Olocausto. Ce lo avevano istillato dentro. Ha avuto un forte effetto su di me. Quale influenza può avere il fatto che la storia ufficiale che ti hanno insegnato è la vittimizzazione del tuo popolo? Non intendo dire che non dovrebbe essere conosciuta, ma che anche tante altre cose dovrebbero essere materia di studio.

Ti senti più israeliana o americana?

Sono entrambe le cose: sono cresciuta con la musica, gli spettacoli, la TV e i libri propri della cultura americana, ma sento la mia identità culturale molto israeliana. Possiamo dire che sono un po' straniera in entrambi i luoghi.

Hai girato tantissimi film, ami riguardare le tue interpretazioni?

Di solito lo faccio solo una volta e per motivi professionali. Non mi piace riguardarmi. Mi trovo diversa, e va bene: per un'attrice è giusto vedersi come riflessa in uno specchio e non assomigliare a se stessa. E poi non voglio essere troppo narcisa.

In *Jackie* di Pablo Larrain sei una donna di potere, un'icona di stile internazionale carica di contraddizioni. Un ruolo che ti ha regalato la candidatura all'Oscar per la migliore interpretazione. Cosa sei riuscita a scoprire in più di lei?

È stata una donna che ha lottato per scrivere la sua storia. Jackie non si sarebbe mai definita una femminista, ma a suo modo lo è stata. Dall'assassinio di John Fitzgerald Kennedy ha fatto di tutto perché l'eredità politica e morale di suo marito non venisse strumentalizzata. Jackie ha creato JFK, il mito che tutti conosciamo.

Hai recitato a teatro ne *Il Gabbiano* di Cechov accanto, tra gli altri, a Philip Seymour Hoffman. Che ricordo hai di lui?

Avevo 19 anni e venni completamente travolta dalle critiche negative. Volevo mollarlo. Lui mi ha disse: «Tutti gli attori falliscono, ma il loro compito è salire comunque sul palco». Da allora penso sempre: ok, non faccio il chirurgo, se sbaglio, non morirà nessuno.



Sognare è vivere, il primo film di Natalie Portman come regista, sarà al cinema in Italia dal prossimo 8 giugno



DAVID  MARC
EYEWEAR

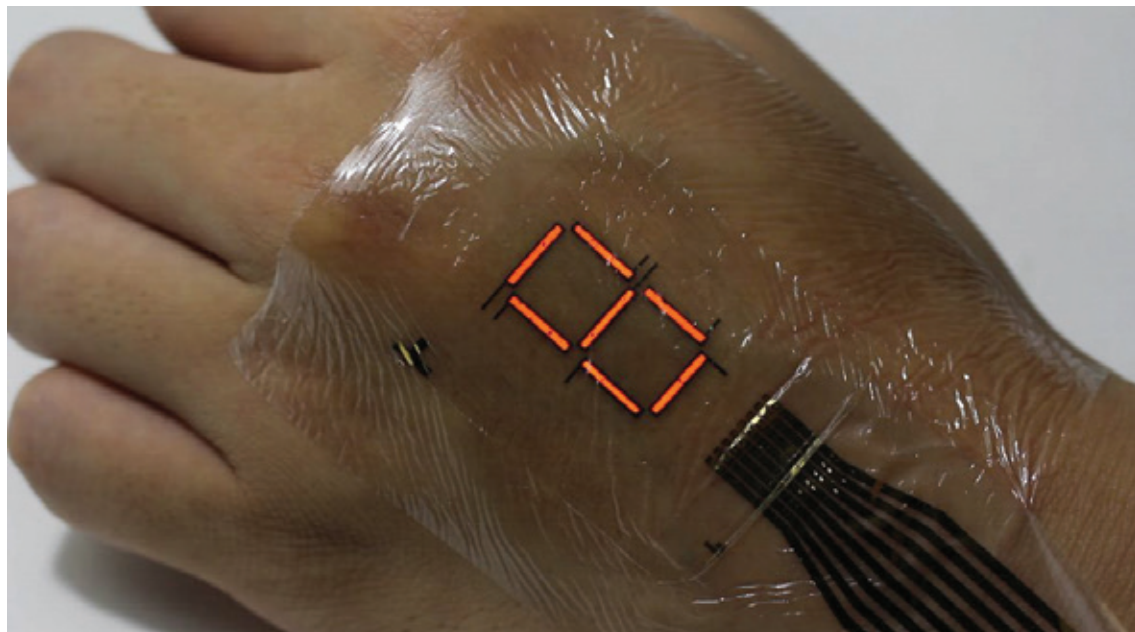
davidmarc.it

La tecnologia è sempre più minuscola e indossabile, ma a Tokyo c'è chi sta cercando di spostare i limiti del futuro sperimentando l'elettronica skin, una sottilissima pelle elettronica che potrebbe rivoluzionare anche l'estetica dei nostri *device*

NUOVA PELLE

di Alfredo Spalla

Un tatuaggio elettronico, un dispositivo medico o una protesi tecnologica. Cosa è legittimo aspettarsi da un'invenzione come l'elettronica skin? Il progetto, in fase sperimentale in Israele e Giappone, comincia a mostrare le proprie caratteristiche al grande pubblico, stimolando la fantasia di coloro che in questa applicazione rivedono delle scene più simili ai film di fantascienza che alla realtà. Innanzitutto, però, serve chiarire cosa si intende per "pelle elettronica" o "e-skin". Non si tratta solamente di un microchip applicabile sulla cute, ma di uno strato protettivo ultrasottile e ultrasensibile che dimostra la propria utilità attraverso la proiezione di un display OLED resistente all'aria. Non è invasivo e può avere molteplici funzioni, che spaziano dall'ambito estetico a quello medico. Il gruppo di ricerca dell'Univer-



sità di Tokyo, guidato dal professor Takao Someya e dal dottor Tomoyuki Yokota, ha sviluppato una pellicola di alta qualità di solamente due micrometri di spessore. Un micrometro, per rendere l'idea, è l'unità di misura che corrisponde a un milionesimo di metro. Lo strato è stato creato grazie all'alternanza di materiali inorganici e organici. La nuova e-skin permette il passaggio di ossigeno e di vapore acqueo, un'evoluzione che ha permesso di estendere il ciclo di vita della pellicola da poche ore a qualche giorno. Un dispositivo indossabile, dunque, ma molto meno ingombrante rispetto a quelli attuali, quasi impercettibile. C'è, infatti, chi lo chiama "cerotto elettronico". L'obiettivo principale della maggior parte dei ricercatori è quello di integrare i dispositivi elettronici con il corpo umano per migliorare o ripristinare l'uso di alcuni arti. L'intenzione è misurare lo sforzo del corpo in movimento, dei muscoli e dei nervi monitorando, allo stesso tempo, il livello di stress e altri parametri. L'aspetto tecnologico, però, non è messo in secondo piano. Il Professor Takao Someya ha ammesso che l'e-skin potrebbe essere un passaggio obbligato per coloro che cercano *device* sempre più piccoli. «L'avvento dei cellulari ha cambiato il nostro modo di comunicare, ma dobbiamo ancora portare con noi degli apparecchi piuttosto grandi. Cosa accadrebbe se avessimo un display aderente

“Cosa accadrebbe se avessimo un display aderente al corpo in grado di mostrare le nostre emozioni, il livello di stress o quello di disagio?”

al nostro corpo in grado di mostrare le nostre emozioni, il livello di stress o quello di disagio? Oltre a non dover portare un dispositivo con noi in ogni momento, potrebbe migliorare il modo in cui interagiamo con le persone, aggiungere una nuova dimensione al modo in cui comunichiamo», spiega il ricercatore giapponese. Le applicazioni potrebbero essere le più svariate: test psicologici in movimento, una nuova macchina della verità o la misurazione della capacità di resistere allo stress in ambienti ostili. Sarà possibile mappare gli sbalzi dell'umore, seguire i bioritmi con maggior precisione o aggiungere nuove informazioni sui cicli del sonno. Insomma, si potrà raccogliere una quantità enorme di dati che finora ci è stata preclusa dalla staticità degli strumenti medici. «Abbiamo già tecnologie indossabili nella società. Tuttavia, a causa della mancanza di elasticità, tendono a staccarsi durante le esercitazioni, sono invasive nei movimenti o possono danneggiare la pelle umana - spiega Someya - con l'e-skin è possibile misurare con precisione i segnali biologici senza disagi per la persona. L'utilizzo dei dati potrà accelerare tanti settori e darebbe un grande impulso alla società». Someya ha più volte ammesso che fra cinque anni potremmo avere un display sul palmo della nostra mano. C'è però un interrogativo d'obbligo: la pelle elettronica è ancora troppo costosa per un uso commerciale? Secondo il professore giapponese, no. «L'e-skin utilizza semiconduttori organici che possono essere facilmente stampati e quindi dal prezzo competitivo. Al momento, i prototipi universitari sono ancora costosi, ma per l'uso di massa vogliamo produrre bio-sensori a basso costo che evitino anche le infiammazioni». I display e i sensori sono già in commercio, ma a Tokyo sperano che la graduale diminuzione dello spessore dell'e-skin possa accelerarne la commercializzazione. I tatuaggi hi-tech, invece, sono una realtà più vicina nel tempo. Sarebbe già possibile indossarli, sceglierne il colore, le dimensioni, la durata e il punto in cui applicarli di volta in volta. Senza volerlo, l'e-skin risolverebbe un problema anche a coloro che si stufano presto dei propri tatuaggi. Un'invenzione secondaria, ma da non sottovalutare.

Il primo disco dopo la scomparsa di Prince e il funk come cordoglio-terapia. *Shake The Shudder* è la nuova favola sudata della band di Nic Offer e ce la racconta lui stesso a pochi giorni dall'uscita, ovviamente su Warp Records

di Simone Sacco

CHK CHK CHK

PARTY
LIKE
IT'S
2017



I Chk Chk Chk (o !!!)
al completo. Nic Offer
è il secondo da destra

Sette album in 16 anni. Gli altri buttano fuori pezzi solo in streaming mentre loro continuano a dare alla Warp vinili dove la musica black si fonde con l'elettronica più estatica. I Chk Chk Chk (o !!!) avranno pure un nome impronunciabile,

ma sono artisti in grado di suonare musica pensata per chi indossa sneakers. *Shake The Shudder* è il loro ennesimo esercizio di stile che non ti molla mai. Ne abbiamo discusso con Nic Offer, il cantante, in collegamento telefonico da Londra.

Ho sentito che per questo disco siete stati parecchio in giro.

Sì, abbiamo fatto delle *jam session* a Barcellona e poi ci siamo trasferiti in California per scrivere altre canzoni. A quel punto il nostro quartier generale di Brooklyn ci è servito per dare forma all'album. Teniamo molto a *Shake The Shudder*: lo consideriamo la nostra opera più meticcia, metà europea e metà americana.

Per uno strano gioco mentale quel titolo mi ha fatto pensare agli Shudder To Think: ti ricordi questo gruppo?

Certo. Erano una indie band anni Novanta di Washington, ma onestamente non sono mai stato un loro grande fan. Il fatto è che *shudder* continua a restare una parola potentissima (la ripete come un mantra per una ventina di secondi, *NdR*). Mi suscita sempre delle emozioni quando la pronuncio: è un vocabolo così ricco di ritmo!

Una grossa mano, a questo giro, ve l'hanno data le cantanti: quante ne avete chiamate?

Un bel po'! Abbiamo coinvolto Lea Lea, Meah Pace, Nicole Fayu, Cameron Mesirov e Molly Schnick. Alcune sono nostre amiche, altre le abbiamo scoperte ascoltandole su Deezer o Spotify. Sai, questo non è un disco molto "maschile", a parte me (ride, *NdR*).

Ritmo è proprio il termine giusto. Questa è l'opera più *dance oriented* di tutta la vostra carriera. Molto basica, per niente difficile da ascoltare.

Beh, quello è il fascino dell'elettronica: una musica che si rinnova in continuazione oltre che un enorme punto di riferimento per la nostra band. La sfida stavolta è stata quella di restare freschi come se fossimo ancora i Chk Chk Chk di dieci anni fa. Componendo però delle canzoni migliori.

Non ti è parso strano lavorare con così tante voci visto che, tirando le somme, il cantante solista sei sempre tu?

No, per me è stato un privilegio. Mi sono sentito come un regista intento a dirigere tante brave attrici differenti. Mi piace l'aspetto "cinematografico" del fare musica. Raccontare vicende sonore come se stessi adoperando la pellicola.

Quindi i tuoi testi sono pura fiction?

Insomma... *Imaginary Interviews* forse lo è anche se in quella canzone parlo di quanti personaggi imbarazzanti circolino oggi giorno nel music business. *Throw Yourself in the River*, invece, è quasi punk e contiene parecchia rabbia adolescenziale al suo interno (il ritornello, al contrario, sembra uscito da un brano dei New Order, *NdR*): è seria, ma anche scanzonata. E poi c'è pure una traccia personale come *R Rated Pictures* dove dialogo con la mia coscienza interiore e vengo a patti con certi "demoni" che tutti ci portiamo appresso.

***Dancing is the Best Revenge* è una affermazione politica come fu l'eccellente *Me and Giuliani Down by the School Yard (A True Story)* del 2003?**

No, quella è solo una canzone che ci invita a rimanere noi stessi e fedeli alle nostre origini. Non ci stiamo ribellando contro qualcuno o qualcosa in particolare, ma siamo semplicemente lì a dire: «Hey, ricordati sempre cosa ti piace fare!».

Venerate la dance, ma vi muovete su formati discografici (l'album) degni del rock.

Guarda, a me i mix e i 12" esaltano, però da ragazzo ero un tipo da 33 giri. Uscivano i dischi di Madonna, New Order e Depeche Mode ed io me li ascoltavo dall'inizio alla fine entrando dentro ogni singola canzone. Ecco, una cosa che mi piacerebbe

di quest'album è che il pubblico lo ascoltasse per intero, magari soffermandosi sulle canzoni. Sarebbe una cosa così controcorrente di questi tempi...

A giugno sarete al Primavera Sound di Barcellona, ma niente Italia a questo giro.

Torneremo in autunno: è una promessa. Ai tempi della promozione di *As If* abbiamo fatto quattro date e anche stavolta non mancheremo. Purtroppo, per quel che riguarda l'estate 2017, non c'era nessuna possibilità. Gireremo gli States in quei mesi.

Al Primavera assisterai a qualche concerto altrui?

Assolutamente sì. Il bello di quel festival, d'altronde, è scoprire la musica più eccitante che ti circonda. Ma niente nomi grossi, per carità: io preferisco le formazioni sconosciute o esordienti. Quelle che suonano sui palchi minori. Di solito si rivelano le più interessanti.

Questo è il primo album che i Chk Chk Chk incidono dopo la morte di Prince: sensazioni?

Ricordo quel maledetto giorno (sospira, *NdR*). Il mio telefono non smetteva di suonare e tutti i miei amici, neanche fosse stato il giorno del mio compleanno, volevano parlare con me, commentare quella tragica notizia, forse consolarmi.

Avete mai pensato di portare in tour una sua cover come stanno facendo i Flaming Lips con *Space Oddity* di Bowie?

Sarebbe bello, ma come fai a scegliere una singola canzone firmata da Prince? Ne lasceresti fuori troppe! La bellezza di Prince è che ha realizzato una tonnellata di musica e tutta di assoluta qualità. Lui resterà il mio eroe per sempre.

Forse il miglior modo per ricordarlo è stato realizzare un disco del genere. Dotato di un ritmo così scuro e gioioso allo stesso tempo.

Beh, Prince c'è sempre stato in ogni singola nota di ogni nostro singolo album. La sua ombra non poteva mancare neppure su *Shake The Shudder*. Una gran bella ombra, a dire la verità.



Shake The Shudder esce il 19 maggio su Warp Records, l'etichetta storica del gruppo americano. La partnership artistica dura fin dal bellissimo *Louden Up Now* del 2004

Complice la tecnologia, la vita ci sembra oggi troppo grandiosa per fermarci alla prima stazione, ed ecco che vogliamo essere ovunque, vogliamo essere tutto. Ma quello che per noi è un desiderio diventa una necessità laddove un'altra vita non sempre è possibile, vedi i flussi migratori. Ce lo confermano l'arte e il design, capaci di farsi interpreti delle nostre esistenze nomadi, a tutti i livelli

NECESSITÀ NOMADE

di Marilena Roncarà

Grazie a semplici elementi modulari, *Itaca* può essere personalizzato adattandosi a diverse esigenze: diventa appendiabiti e scaffali, daybed, sgabello e scrivania



«Ero abbastanza felice di essere senza radici. E questo perché temevo l'influenza delle mie radici e me ne volevo sbarazzare». Sono parole che Marcel Duchamp, l'ideatore del *ready-made*, pronuncia alla fine della sua vita. Erano gli anni Sessanta, ma gli artisti, si sa, sono dei precursori in fatto di stili di vita che verranno.

Adesso «fare del mondo la propria casa» è a tutti gli effetti un concetto chiave della nostra contemporaneità, però se da un lato è la naturale espressione di un contesto dove alla libera circolazione delle merci si è affiancata quella delle persone, dall'altro è qualcosa di imprescindibile e necessario per salvaguardare la propria stessa vita da quel suolo natò non più sicuro o tutelante. Insomma la situazione dell'uomo contemporaneo sembra essere nomade per inclinazione o per necessità.



Nomadic life è una selezione di oggetti ispirati alla tradizione giapponese. Facilmente trasportabili questi set rendono familiare qualunque spazio abitativo

«L'individuo di questo inizio di XXI secolo ricorda quelle piante che per crescere non si affidano a un'unica radice, ma avanzano nelle superfici che si offrono loro, sviluppandosi a seconda del suolo che le accoglie» sono parole del critico francese Nicolas Bourriaud, già curatore al Palais de Tokyo, nonché autore di una serie di saggi che sarebbe riduttivo archiviare nel solco della mera critica dell'arte.

La nostra realtà storica e sociologica, fatta della mondializzazione dei flussi finanziari e commerciali, di spostamenti piccoli, grandi o enormi alla ricerca di salvezza, lavoro o intrattenimento (vedi le esperienze di chi lascia tutto per viaggiare in giro per il globo) definisce un nuovo stile di vita dove la stagnazione o la sedentarietà, siano esse mentali o fisiche, risultano poco funzionali. L'unica via di uscita, e qui è sempre Bourriaud a venirci in soccorso, pare essere l'elaborazione di un pensiero nomade la cui forza risiede in protocolli di «messa in cammino» capaci di organizzarsi attraverso i processi di un'infinita negoziazione. E se l'artista, già consapevole di questa metamorfosi, inventa tragitti multidisciplinari, il design non è da meno. Ce lo confermano tra l'altro l'osservatorio del Salone del Mobile, che ha intitolato proprio *Nomadic House. L'abitare provvisorio*, l'ultimo approfondimento della ricerca «Living Scapes» di Trend Lab sugli stili di vita in divenire, e *Nomadic Design*, il primo progetto espositivo curato e prodotto da Base Milano (con le suggestioni di Stefano Mirti) per la Design Week 2017. Nel primo caso a evidenziarsi sono due

correnti: *Moving Interiors*, un nomadismo abitativo che richiede prodotti adattabili a ogni stanza, e *Mobile Living*, una serie di soluzioni flessibili e smontabili in poche mosse per resistere ai numerosi traslochi. Nel secondo caso la mostra nata da una *call* internazionale rivolta a designer, aziende e università ha presentato soluzioni diverse per fronteggiare i cambiamenti in atto nella nostra società: dal *frequent travelling* al lavoro da remoto, dal *freelancing* al *coworking*, fino alle situazioni di disagio (i senzatetto) o di emergenza (i migranti). I 21 lavori esposti, sui 118 selezionati e presentati su basemilano.tumblr.com, parlano tutti il linguaggio di un design agile e pensato per creare spazi di condivisione. Si va da *Itaca* di Elena Bompani, un progetto di arredo nomade per coloro che spostandosi di continuo vogliono portare un po' di casa sempre con sé, alle cucine solari di Hon Bodin e al *pop up Hotel* di Emmy Polkamp, composto da tende iper funzionali con servizi che vanno dall'acqua corrente al Wi-Fi e pensato per essere allestito in occasioni di emergenza o per eventi temporanei come i festival di musica o altro.

Non manca la casa sull'acqua *WaterBed*, un riparo minimalista per accamparsi lungo le vie d'acqua del territorio e *Motherpack*, lo zaino multiuso che si trasforma in tenda o in sacco a pelo concepito dall'italo portoghese Pietro Quintino Sella, sia per migranti e rifugiati, sia per senzatetto. Si tratta di una struttura in polipropilene, un isolante termico di 3 mm, che si apre e si chiude come un origami «È un prodotto che potrebbe essere acquistato dai comuni o dalle associazioni umanitarie», chiosa lo stesso autore. Un destino questo toccato in sorte a *Better Shelter*, la casetta per i rifugiati ideata di Johan Karlsson, finanziata da Ikea Foundation e messa in produzione già nel 2015 in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite. Ma, progetti a parte, il dato di fatto è che figure chiave della nostra contemporaneità come - il turista, l'errante urbano, l'immigrato o l'esiliato - sono a diverso titolo nomadi e viaggiatori e il design si adegua con soluzioni pronte a far sentire tutti a casa, comunque e dovunque. Poco importa il luogo.

Motherpack è uno zaino multiuso che in pochi secondi si trasforma in tenda per dormire o ripararsi dalle intemperie lungo il tragitto



La casa tenda da soggiorno *Hybridization* può diventare camera dell'ospite o uno spazio dove meditare, lavorare o giocare



Invitato a disegnare una maxi installazione pubblica in piazza XXV Aprile, il designer milanese ci ha raccontato cosa ha preparato per la recente design week e di come il suo stile di vita non possa fare a meno delle biciclette gialle del bike sharing cittadino



MATTEO CIBIC DI CORSA È BELLO

di Marzia Nicolini

In una mano tiene un blocco di fogli da disegno e una penna, nell'altro un drink allo zenzero. Incontrare Matteo Cibic nei giorni concitati del Salone del Mobile equivale a ottenere una ricarica di energia positiva e adrenalina. Trentatré anni, fisico snello e occhi verdi furbissimi, vincitore del premio EDIDA come miglior giovane designer dell'anno, il designer e nipote d'arte (suo zio è Aldo Cibic, progettista veneto entrato giovanissimo nello studio di Ettore

Sottsass) è ospite della serata con cui Timberland apre la Design Week milanese. Lui, da sempre attratto dai progetti poco convenzionali al limite dell'arte e dal aspetto artigianale e manuale della sua professione, è qui per parlarci (anche) dell'installazione XXL *Una panchina per il Salone*, metafora della vita metropolitana dei nostri tempi, esposta dal 5 al 9 aprile in piazza XXV Aprile, non lontano dal Brera Design District.

Matteo, com'è nata questa collaborazione?

Timberland cercava una persona in grado di interpretare in maniera anticonvenzionale l'iconico modello *Boat Shoe*, oggi proposto con una nuova suola ultra morbida. Il *briefing* è stato quello di servirmi di un linguaggio contemporaneo e metropolitano per comunicare quel che accade oggi nelle grandi città.

Oltre alle loro indicazioni, qual è stata la fonte di ispirazione per questo grande progetto?

Mi sono riferito in primis al mio stile di vita. Corro perennemente da un appuntamento all'altro: come la maggior parte dei liberi professionisti, oggi gli incontri di lavoro si fanno fuori, al bar. Per muovermi a Milano uso sempre il bike sharing e senza un paio di scarpe comode mi considero perso. Così, pensando alle mie giornate, frenetiche e spesso all'aperto, mi è venuta l'idea di due lunghissime gambe che si arrotolano tra loro e scappano tra le strade della città, incrociandosi in maniera fluida e inaspettata. Sullo sfondo, il panorama urbano.

Qual è l'obiettivo di questo progetto?

Considerando che, durante la design week, Milano si riempie di persone in perenne corsa da un evento all'altro, abbiamo pensato a un punto di appoggio con delle sedute morbide su cui sostare quando si è stanchi. Per realizzarlo abbiamo impiegato circa un mese.

A quali altri progetti hai lavorato per la design week?

Davvero moltissimi: durante il Salone ho nove mostre sparse per la città. In particolare, in questo periodo mi sto concentrando su Scarlet Splendour, il primo marchio indiano di lusso, nato dall'incontro con due collezionisti indiani che puntano a farlo diventare l'Alexander Wang dell'India, capace di conservare un forte *background* indiano, ma con un appeal internazionale senza indulgere nell'etnico. Sono contento perché è un progetto che sta funzionando molto bene, tanto che il cabinet Mandala è esposto nello spazio di Rossana Orlandi, nel distretto 5Vie. Poi mi sono anche diletto in cucina: in collaborazione con il bistrot 28 Posti di Milano di via Corsico, sono stato invitato a pensare un piatto. Ho proposto *Crick Pluf Fresh*, un toast di cavolo con battuta di ostriche e finocchietto fresco.

L'anno scorso ti abbiamo seguito su Instagram con Vaso Naso. Proseguirà il progetto?

Per un anno ho prodotto ogni giorno un diverso vaso in ceramica, ciascuno dei quali con un'appendice a forma di naso, postato puntualmente sul mio profilo Instagram. Un'idea che ha creato molta interazione tra gli utenti: ora ho collezionisti di Vaso Naso in tutto il mondo e sono arrivato a quota 365 pezzi unici.

La tua produzione è vasta. Hai un oggetto design di culto a cui non rinunceresti mai?

Direi la bicicletta del bike sharing di Milano: non posso farne a meno. È il mio mezzo numero uno di trasporto.

Parlavamo di come hai saputo sfruttare Instagram per lanciare il progetto Vaso Naso. I social sono una fonte di ispirazione per te?

A dire il vero no, anzi, cerco di limitare il tempo su Instagram e concentrarmi su altro. Le mie ispirazioni sono più convenzionali, antiche direi: mi piace fare ricerca spulciando negli archivi e trascorrendo ore nelle biblioteche. Poi vado tanto per musei e mostre e, appena posso, giro per fiere di settore.

Questo tipo di ricerca in che progetti si traduce?

Mi piace pensare di sapere unire metodi molto diversi nei miei lavori. Mi guardo in giro e approfondisco, prendendo in prestito dai diversi settori tecniche e saperi. Amo il lato pratico di questo mestiere e ai social preferisco la vita vera e gli incontri di persona. Sono forse troppo vintage?



UNA PANCHINA PER IL SALONE

«Da tempo desideravamo associarci al design e nessuno meglio di Cibic, creativo e all'avanguardia, poteva aiutarci meglio nell'impresa. È la nostra prima volta alla design week, ma speriamo diventi un appuntamento fisso», ci ha raccontato Giorgio D'Aprile, marketing director di Timberland. L'installazione di Cibic è stata ospitata in piazza XXV aprile dal 5 al 9 aprile.

Cento street artist daranno nuova vita ad altrettanti piloni della sopraelevata di Genova con una colonna sonora personalizzata per ciascuno: tutto questo è Walk the Line, il progetto-festival che intende ridisegnare l'assetto di una parte del capoluogo ligure riconsegnandola ad abitanti e turisti

SOLLEVARE LA CITTÀ

di Gaetano Moraca

Non è un fatto nuovo che urgenti necessità di urbanizzazione e di riammodernamento delle nostre città producano opere utili, ma allo stesso tempo non integrate con l'ambiente preesistente. Nelle varie foreste di cemento vengono a crearsi mondi sotterranei che restano alieni agli stessi abitanti e non vengono riconosciuti come punti d'interesse per i turisti. La sopraelevata di Genova ne è un esempio: un nastro d'asfalto a quattro corsie, costruita nel 1965, che si sviluppa per circa sei chilometri collegando i due estremi del centro cittadino, Sampierdarena a ponente e la Foce a levante. Nella sua essenza funzionale è perfetta, ma se a quota nove metri (questa è la sopraelevazione media della strada rispetto al livello del mare) tutto funziona bene, è a quota zero, dove insistono i più di 250 piloni che sorreggono la strada, e dove abitanti e turisti si confrontano quotidianamente con essi, che la tolleranza diminuisce. Filtro per alcuni, barriera e ostruzione per altri.



La sopraelevata di Genova come si presenta oggi dopo i lavori dei primi artisti

Individuando questo vuoto urbano il progetto biennale Walk the Line – a cura di Linkinart, PAGE Public Art Genoa e trasherz.org – intende riconoscere la struttura come luogo chiave per una completa comprensione della città. Ed è la street art a venire in soccorso del collettivo come strumento più congeniale a questo scopo, anche perché perfettamente di casa. L'anno scorso infatti è partita l'operazione di riqualificazione dell'area grazie all'intervento di writer italiani e internazionali, chiamati ad appropriarsi idealmente di un pilone e di restituirlo alla città sotto una nuova veste. Cinque artisti hanno già com-

pletato le loro opere a cielo aperto: *Stringa* di Silvia Giuseppone (Italia), *Hope* di Drina A12 e Giulio Gol (Italia), *Spartaco* di Ruben Carrasco (Messico), *Ninfa* di Combo Culture Kidnapper (Francia) e infine *A Sky for One's Own* de La Fille Bertha (Italia). Dal pilone 080 continua idealmente e materialmente la riscrittura di un'area della città rimasta fuori dall'identità degli abitanti e dai percorsi turistici. All'interno del festival, che si terrà tra i mesi di maggio e giugno, riprenderanno le performance artistiche a opera di Seacreative (Varese), Alex Senna (Brasile), Orion (Padova), Joys (Padova), Yama_11 (Padova) e di altri giovani emergenti. Ma i genovesi come hanno accolto la metamorfosi? Lo abbiamo chiesto a Emanuela Caronti, co-fondatrice e art director di Walk the Line: «Chi è capitato sul luogo mentre gli artisti erano all'opera ha mostrato subito apprezzamento, soprattutto gli abitanti della zona. A distanza di un anno è bello passare e vedere i turisti che si fermano a fare foto alle opere riconoscendone la portata artistica o anche solamente quella estetica. In generale l'interesse è in forte crescita: nel web soprattutto da parte del mondo dell'arte, ogni giorno veniamo contattati da artisti, curatori e media che in qualche modo vogliono interagire con noi. A livello locale l'attenzione si sta estendendo a tutta la città e dimostrazione ne sono le continue "adozioni" da parte di diverse realtà commerciali che vogliono contribuire a questo grande cambiamento». Il risultato finale sarà una vera e propria galleria a cielo aperto lunga più di tre chilometri.

Saranno 100 i piloni dipinti dagli artisti con diverse tecniche, dai graffiti alla poster art, e il tutto sarà accompagnato da una colonna sonora composta da 100 tracce realizzata dal collettivo artistico Magellano.

In questi stessi giorni, e fino al 28 giugno, il Museo genovese d'Arte Contemporanea di Villa Croce ospita la mostra collettiva *Lettere*, che ha come protagonisti gli artisti della EAD crew, noto gruppo padovano attivo dagli anni Novanta e composto da artisti come Yama, Peeta, Joys, Orion e Dado, tutti uniti dalla ricerca del *lettering* quale evoluzione del graffito. Una sorta di *spin off* non cercato, che però si sposa benissimo con Walk the Line e i suoi "piloni rivisitati".



L'opera di Combo Culture Kidnapper sul pilone 84 della sopraelevata di Genova

È uno dei più importanti esponenti della nuova scena hip hop italiana, quella che sposa le sonorità trap. Un successo poggiato su una solidità musicale non indifferente, un'energia sul palco come pochi e un messaggio positivo, figlio di una visione inclusiva del multiculturalismo che le nuove generazioni sanno apprezzare



LAIOUNG AVE, RE DELLA TRAP

di Monica Codegoni Bessi

Ave Cesare – veni, vidi, vici è un titolo che già la dice lunga. Nell'uso comune indica la rapida e felice riuscita di un'impresa e, in questo caso, sembra una premonizione a tutti gli effetti: all'uscita, il 21 aprile, l'album di esordio del nuovo king della trap per Sony Music è già al numero 1 su iTunes. Giuseppe Bockarie Consoli aka Laioung, madre della Sierra

Leone, padre pugliese, nato nel 1992 a Bruxelles, è da qualche tempo che fa parlare di sé. Dalla sua ha un'anima multiculturale, un talento a 360 gradi – è rapper, trapper, cantante, produttore e musicista, a suo agio sia con il pianoforte che con la chitarra – e un'energia fuori dal comune dal vivo. E le idee senz'altro chiare.

Hai passato diverso tempo all'estero. Che effetto hanno avuto queste esperienze sulla tua crescita musicale?

Ho iniziato a fare musica in italiano a Toronto qualche anno fa, dove è cominciato il lavoro per questo disco. Viaggiare, vedere posti e gente diversa mi ha regalato quell'apertura mentale per capire il mercato di oggi. Il mio background culturale, inoltre, mi ha spinto a unire diversi generi. Quando ero piccolo ho ascoltato tanto Marvin Gaye e Jimi Hendrix con mia madre, ma anche Puff Daddy, senza tralasciare periodi più alternative metal con ascolti tipo Marilyn Manson.

Sei a tuo agio con le rime, ma anche quando canti o ti siedi al pianoforte. Come sei diventato così “multidimensionale”?

È necessario scoprire se stessi, lavorare sugli errori con l'umiltà di ammettere di doversi migliorare e perfezionare. Per esempio, riguardo al canto, Dio ha dato una voce a tutti: certe persone ne hanno una meravigliosa e naturale e sono nate per questo, altre non ne sono consapevoli, hanno complessi di inferiorità e quindi dubitano delle proprie capacità. In realtà possiamo cantare tutti, ognuno ha la propria voce, dobbiamo soltanto avere voglia di imparare.

Da polistrumentista, c'è uno strumento che prediligi?

Il basso è fondamentale, deve seguire la linea melodica e la progressione degli accordi. Cerco l'emozione da trasmettere, i brividi. Il basso mi aiuta a valorizzare le linee melodiche, non è più soltanto una nota o una vibrazione, è distorto, vivo, rivoluzionario. E lo senti, anche nelle frequenze più alte.

Oggi è importante anche realizzare bene i video musicali. In *Vengo dal basso*, dove c'è il featuring di Gué Pequeno, vi siete ispirati allo stile cinematografico di un peso massimo come Quentin Tarantino.

Ci siamo davvero ispirati al grande maestro. È un “film melodico”, molti si aspettavano un pezzo rap vista la presenza di Gué ma a me piace sorprendere e soprattutto non etichettarmi con uno stile. Il mio è amore per tutto l'universo musicale e l'hip pop ne è una parte. Sono più che felice di quello che stiamo facendo con la mia crew, la RRR Mob, composta da ragazzi italiani di seconda generazione. Ghali, Sfera Ebbasta, Tedua e la Dark Polo Gang ci hanno preparato il terreno. Siamo usciti nel 2013 ma il nostro suono non era ancora capito, determinante è stato il pubblico che ascolta hip hop americano con sonorità più elettroniche. Sono grato a chi è venuto prima di me, altrimenti non avrebbe funzionato, non mi aspettavo questo riscontro immediato. Sono uscito da un tunnel e c'era il sole.

La tua crew è un esempio di un aspetto della contemporaneità come il multiculturalismo. Credi che ci sia una maggiore apertura mentale o permangono ancora difficoltà?

Come mi ha insegnato mia madre, le difficoltà vanno affrontate. Ci saranno sempre le seconde generazioni che vorranno negare le loro origini. Me ne dispiaccio e lotto per fare capire a questi giovani che devono concentrarsi sul loro avvenire, focalizzarsi su un obiettivo e investire in loro stessi in un'ottica di evoluzione anche per tutta la comunità. Mi sento responsabile per loro, ho raccontato il mio passato e molti vi si sono ritrovati. Essere capito è stata una delle cose più belle della mia vita: non sono più un ragazzo incompreso, un *playboy nerd*, ma un riferimento per tanti ragazzi che hanno sofferto per razzismo, discriminazione e povertà.

Una responsabilità sociale che passa anche dai contenuti delle tue canzoni.

Cerco di affrontare ciò che conosco. *Petrol* è un urlo di rabbia spontaneo, *Porta Venezia* parla invece del luogo dove hanno avuto origine alcune energie creative, *48 ore* è un film. In *Gente sveglia*, invece, mi sfogo senza puntare il dito su nessuno.

Come va l'attività live come solista e con RRR Mob?

Alla grande, è stata un'emozione indescrivibile vedere i Magazzini Generali *sold out*! E pensare che ho iniziato grazie a video realizzati con l'iPhone, senza budget ma con entusiasmo, e non potevo aprire i concerti di nessuno perché ero considerato “non collocabile” sul mercato discografico. È un sogno a occhi aperti, ringrazio chi mi ha aiutato e posso dirvi che continuerò a fare lo stesso per altri perché credo molto nel karma. Anche i social network hanno avuto un ruolo fondamentale, vedo il pubblico molto coinvolto e continuerò a usarli per portare un messaggio nuovo, semplice, positivo e forte.

Per il suo 70esimo anniversario Wrangler ha scelto di collaborare con Peter Max, maestro dell'arte psichedelica, per una collezione esclusiva ispirata alla "Summer of Love"

ARCHIVE-INSPIRED



camicia e cinque tasche
WRANGLER BY PETER MAX

wrangler.it

photography **VINS BARATTA** style **MAELA LEPORATI**
hair and make up **ERIKA GINEVRA MEYER** models
SILKE LINGER at **MONSTER MGMT** and **THOMAS BARRY** at **CREW** style assistant **MATILDE ANGELUCCI**



felpa e shorts WRANGLER BY PETER MAX



t-shirt **WRANGLER BY PETER MAX**



giubbino, t-shirt e cinque tasche
WRANGLER BY PETER MAX

Le icone di street style raccontano attraverso i social network un punto di vista personale sulla moda. Sono loro stesse a creare alcune tra le tendenze più amate, interpretando con freschezza i pezzi cult di ogni stagione

IT GIRL

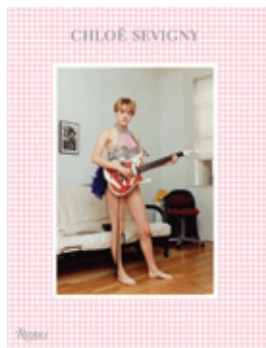
di Maela Leporati

Tra i marchi emergenti più interessanti del made in Italy spicca Attico, fondato nel febbraio 2016 dalle giovani e talentuose Gilda Ambrosio e Giorgia Tordini. Le due designer (seguitissime It Girl) hanno scelto di raccontare la loro visione di stile e femminilità attraverso collezioni eclettiche, nostalgiche e sexy. Per la primavera estate 2017 propongono raffinate vestaglie da indossare come camicie o abiti, sottovesti di seta e velluto con ampi spacchi e denim dal sapore vintage. Punto di forza del brand è la versatilità di ogni capo, che si presta a essere interpretato e personalizzato, per creare dal look casual a quello decisamente più sensuale.



CHLOË SEVIGNY

Dai giorni passati dietro il bancone della It Boutique Liquid Sky fino ad arrivare alle collezioni per Opening Ceremony: questo libro, edito da Rizzoli, ripercorre la carriera dell'attrice e modella americana considerata "the coolest girl in the world"



& OTHER STORIES

In alternativa alla borsa o allo zaino, & Other Stories presenta il marsupio nella sua versione più elegante: in pelle stampa coccodrillo rosa pastello



N A R A C A M I C I E

A metà strada tra gli anni Settanta e i Novanta, questa blusa con coulisse sullo scollo lascia spalle e pancia scoperte prestandosi a ogni tipo di look



JOOMI LIM

Il choker più cool è in pizzo nero, seducente e vezzoso al punto giusto è firmato dalla designer Joomi Lim. Ogni pezzo della sua linea è disegnato e prodotto a New York

G A P

Il jeans è un capo intramontabile nel guardaroba di ogni ragazza. Gap per questa stagione lo propone in modelli dal taglio classico e con diversi lavaggi



T I M B E R L A N D

Sono femminili e versatili questi sandali in pelle con incrocio sul davanti, allacciatura laterale con cinturino e tacco tondo su tondo



CHEAP MONDAY

È in cotone con tasche laterali il trench doppiopetto di Cheap Monday. Il taglio e la vestibilità sono fedeli allo stile scandinavo del brand

IT GIRL

GLAM EYEWEAR

di Luigi Bruzzone



C A T U M A

Modello Levante realizzato in acciaio smaltato decorato con inserti in sughero



T A V A T

Si ispira agli anni Trenta la montatura in metallo con paraocchi laterali in acetato



MR. BOHO

Lenti classic brown ed effetto bicolore per questi occhiali dalla linea retrò



DAVID

Montatura dalla forma a gatta realizzata in acetato tartarugato con lenti beige

MARC



K O M O N O

È in acetato con anima in metallo il modello Alex della linea Crafted



S P E K T R E

A goccia con lenti piane avvitare sul telaio in acciaio inossidabile ultra leggero



K Y M E

Fuori dagli schemi questi occhiali che mixano con garbo linee curve e spigolose



DELIRIOUS EYEWEAR

Eclettico il modello Octagon in acetato italiano con lenti polarizzate anti riflesso

P U 92

PITTI IMMAGINE UOMO
13-16 June 2017
Firenze
Fortezza da Basso

pittimmagine.com

1 +39 055 36931 UNOMO@PITTIIMMAGINE.COM

SPECIAL GRANT FROM
ITA
ITALIAN TRADE AGENCY
SCE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane

Ministero delle Politiche Economiche

LOVES **MINI**

PITTI SMART
Available on the App Store ANDROID APP ON Google play

video and photography **MICHELE FOTI** concept and style
SERENA BELCASTRO hair and make up **ERIKA GINEVRA MEYER**
model **VICTORIA GAN** at **THE LAB** casting director
FEDERICA CIUCI PRIORI at **SIMO BART CASTING** style
assistant **ILARIA GIANI** special thanks to **MALLIKA KOHLI**



giacca e t-shirt **BLAUER**
USA salopette **PEPE**
JEANS LONDON cardigan
in vita **SUN68**
tracolla **5PREVIEW**
sneakers **DC SHOES**

PLAY
PAUSE
FAST
FORWARD



giacca da uomo **C.P. COMPANY**
salopette **OBEY** tracolla
5PREVIEW visiera **LOTTO**





w u style

50



51



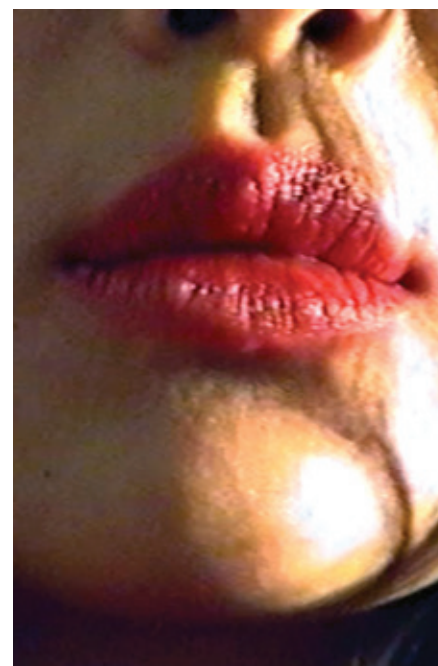
trench **SAMSOE & SAMSOE** pull
MAIHATAMI pantaloni **OTTOD'AME**
sneakers **DIADORA** **HERITAGE**
cuffie **SKULLCANDY**



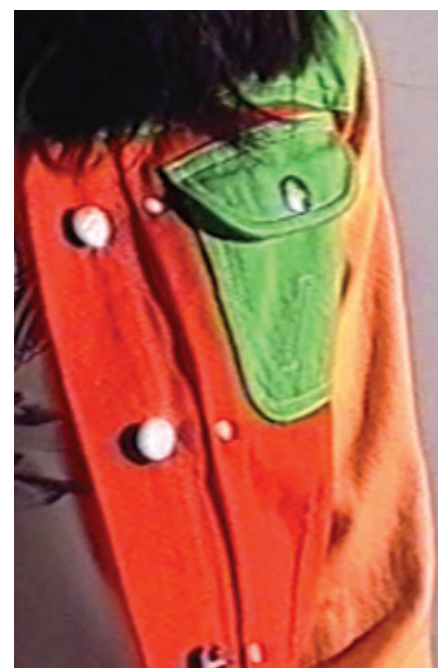
occhiali **DAVID MARC** giacca
e **OBEY**
jeans **LEVI'S** **CUSTOMIZED**
sneakers **SAUCONY** **ORIGINALS**



occhiali **SPEKTRE** giubbino e pantaloni
NEIL BARRETT cardigan **SUOLI**
 t-shirt **WRANGLER** sneakers **ASH**



giubbino **WRANGLER BY PETER MAX**
 t-shirt **SUNNEI** cintura **PEPE JEANS**
LONDON casco **BLAUER HELMETS**





giacca **OTTOD'AME** t-shirt **HUF**
cinque tasche **NOLITA** cintura **INSIDE**



giubbino **LEVI'S** **CUSTOMIZED** **FOR**
10 CORSO COMO felpa **NEW ERA** pantaloni
MADAME BERWICH sneakers **NEW**
BALANCE bici **BOLLANI BICICLETTE**

SINCE 1966

Una collezione speciale, che più di altre va a scavare in quella che è la storia ormai cinquantennale di Vans, cominciata nel 1966. L'Anaheim Factory Pack comprende infatti tre modelli iconici del brand californiano (Authentic, Old Skool e Sk8-Hi) nelle versioni risalenti alla fine degli anni Sessanta e ai primi Settanta, con colorazioni e dettagli originali dell'epoca. Alla presentazione italiana dello scorso marzo da One Block Down a Milano era presente anche Henry Davies, uno dei più importanti collezionisti di Vans al mondo. «Ho iniziato nel 1999 a collezionare qualunque cosa di Vans, in particolare sneakers e ora ho circa 5 mila pezzi originali made in USA», ci ha raccontato Henry, che ha inoltre aperto a Londra "The Other Side of the Pillow", un museo-showroom-negoziato dedicato a questa passione. Nella sua collezione sono presenti diversi pezzi rari tra cui anche dei modelli risalenti agli anni Ottanta creati da WP Lavori in Corso, all'epoca distributore del brand e autorizzato a proporre customizzazioni ad hoc per il mercato italiano. Conoscitore del mondo Vans come pochi altri, Henry sa però a chi rivolgersi quando ha un dubbio: «Sento Steve Van Doren, il figlio del fondatore Paul. Non è un collezionista, ma quando ho una domanda su Vans è sempre in grado di darmi una risposta!».



GLOBETROTTERS WITH STYLE

Herschel Supply ha inaugurato lo scorso mese il suo nuovo spazio espositivo permanente posto al piano inferiore del suo flagship store di corso di Porta Ticinese a Milano. L'idea è quella di utilizzare questa nuova area del punto vendita per ospitare artisti e fotografi che affrontano con le loro opere il tema del viaggio, parte integrante e fondamentale dell'heritage del brand canadese. Per l'occasione sono stati esposti gli scatti realizzati a Cuba di Stephen Wilde, fotografo di Vancouver che ha curato anche il lookbook e le immagini della campagna primavera estate 2017. Le foto di Wilde sono anche contenute in "The Journal, Issue 08", il libro fotografico curato da Herschel Supply che presenta la collezione della stagione in corso.



THE PAST AND THE PRESENT

Archivio è la linea nata per esprimere la storia e l'eleganza che contraddistingue Sergio Tacchini. Ne fanno parte capi che hanno caratterizzato i primi decenni di attività del brand, indossati da alcuni dei tennisti che hanno fatto la storia di questo sport come McEnroe, Ivanisevic e Sampras, riproposti oggi fedelmente nelle grafiche, ma rivisitati nei materiali e nella vestibilità. Ogni stagione viene aggiunto ad Archivio un modello che si affianca alle già presenti collezioni Young Line, Ghibli e Super Mac: per la primavera estate 2017 è il turno di New Young Line, una polo in cotone jersey stampato indossata proprio da McEnroe nel 1981.

A NEW PLACE IN TOWN

Nuova apertura per ottod'Ame, che ha recentemente inaugurato un flagship store nel centro della città di Lucca. La location scelta è un'antica misticheria di via Santa Croce, dove è stato ricreato l'immaginario del brand italiano entrando in sintonia con gli spazi e la stessa città. Un posto dove lo stile di ottod'Ame viene raccontato dai colori e da un mix armonico che dialoga tra presente ed elementi che sposano il vintage. Il nuovo store è il terzo monomarca italiano dopo quelli di Milano e Firenze e si inserisce perfettamente nel piano di sviluppo retail per il biennio 2017-2018 che vedrà nuove aperture nelle principali città italiane.





LACOSTE FOOTWEAR

URBAN EXPLORER

foto di H2O

Ritornano per la primavera estate 2017 le Explorateur, sneakers con un'profonda attitudine street che non rinunciano però all'heritage sportivo di Lacoste Footwear. Aggiornate nei materiali per la bella stagione in modo da avere il più ampio comfort nel caldo clima cittadino, le Explorateur si distinguono per i dettagli riflettenti posti sul tallone e sui lacci e sono disponibili in versione top e mid.

area-sport.it



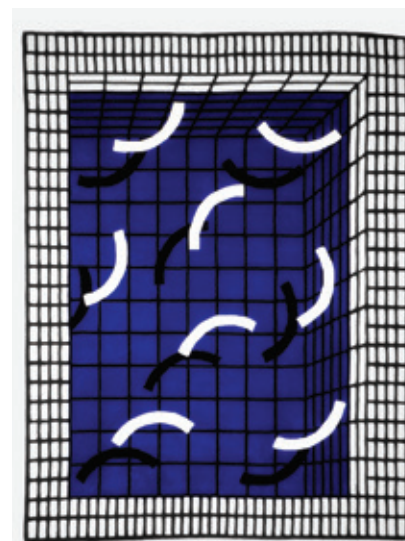
Se il mare, nella sua immensa vastità, rappresenta l'ignoto, la piscina è una promessa di ordine e sicurezza. Lo dimostrano – e smentiscono – alcune tra le più suggestive vasche del mondo, da Padova a Venice Beach

SWIMMING POOL

di Alessia Delisi

La più profonda del mondo, 42,15 metri, si trova a Montegrotto Terme, in provincia di Padova, più che una piscina è una palestra per apneisti e sommozzatori, un abisso sicuro anche grazie all'utilizzo dell'acqua termale, elemento che richiama alla memoria l'archetipo per eccellenza di ogni vasca che dall'antichità ai giorni nostri è stata costruita: le terme. Nella villa di Jay Gatsby, a Long Island, si trova invece quella che è forse la piscina più famosa della storia della letteratura: è lei a chiudere non solo il romanzo di Francis Scott Fitzgerald, ma anche il film di Baz Luhrmann dove Leonardo Di Caprio e Carey Mulligan raccolgono il testimone di Robert Redford e Mia Farrow, protagonisti della versione del 1974 di Jack Clayton. Il più grande omaggio che il cinema abbia fatto a una piscina è però quello del

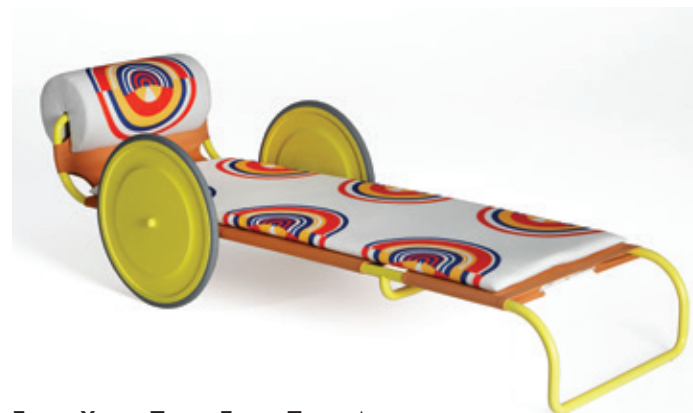
1968 di Jacques Deray, *La Piscine*, che attorno al limpido specchio d'acqua di una villa della riviera francese, alla sua apparente tranquillità, riunisce Alain Delon, Romy Schneider e Jane Birkin in un noir dai contorni psicologici il cui remake di Luca Guadagnino, *A Bigger Splash*, si chiama come uno dei quadri più celebri di David Hockney, in mostra proprio in questi giorni alla Tate Britain di Londra. L'artista, sebbene inglese di nascita, ha a lungo dipinto le piscine della California che, a partire dagli anni Sessanta, divennero simbolo di ascesa e successo, come illustrano anche gli scatti di Slim Aarons. Non bisognerà aspettare a lungo prima che gli skater di Venice Beach se ne impossessino e ne facciano il terreno di una controcoltura che attrae ancora oggi milioni di giovani.



COUNTACH STUDIO

Neptune è il nome di questo tappeto che si ispira alla piscina di Hearst Castle in California ed evoca al contempo quelle decorate da Hockney

Nella pagina a fianco:
Si chiama *Portrait of an Artist* questo quadro del 1971 di David Hockney, in mostra fino al 29 maggio alla Tate Britain di Londra



E X T E T A

Disegnata da Gae Aulenti nel 1964 per il film *La Piscine*, la collezione *Locus Solus* è oggi rieditata da Exteta



A B R A M S B O O K S

Immortalate spesso sul bordo di una piscina, le donne di Hollywood sono protagoniste di *Women*, libro che raccoglie oltre 200 scatti del fotografo Slim Aarons



THE SATCHEL CAMBRIDGE COMPANY

La riviera francese ispira la collezione di borse per questa Primavera Estate di The Cambridge Satchel Company



ORLEBAR BROWN

Raffigurano feste in piscina i collage di Sanda Anderlon riportati sulla collezione di Orlebar Brown per l'estate 2017

Una scuola che porta architetti e designer europei a confrontarsi con artigiani africani, un progetto che unisce nuove tecnologie e culture tradizionali per creare inediti modelli di sviluppo. L'architetto Paolo Cascone racconta African Fabbers School, il sogno di una vita

FARE MOLTO CON POCO

di Elisa Zanetti

A Marrakech un gruppo di artigiani locali stampa argilla e fibre vegetali con una stampante 3D costruita autonomamente per creare strumenti di lavoro e utensili d'uso comune. A Dakar, in un laboratorio di fabbricazione digitale, le persone si ritrovano per stare insieme e produrre ciò di cui hanno bisogno. Dal 2007 sino a ora, Paolo Cascone, architetto napoletano, fondatore dello studio COdesignLab, ha girato l'Africa passando per Burkina Faso, Mali, Ghana, Marocco e Senegal portando con sé studenti di architettura e professionisti interessati a realizzare

progetti insieme alle diverse comunità. Innamorato dell'Africa sin da bambino – la nonna, cresciuta lì, lo ha sempre ammaliato con i suoi racconti di sole e terre lontane – Paolo ha portato avanti il suo peregrinare per il continente nero guidato da un sogno, che presto diventerà realtà. Dopo una serie di esperimenti itineranti, aprirà infatti in Camerun African Fabbers School, una scuola nella quale architetti e designer europei incontreranno artigiani africani per dare vita a un proficuo scambio di esperienze e saperi.



Nella pagina a fianco: Paolo Cascone e alcuni artigiani africani al lavoro durante la biennale di Dakar 2014 (foto di Mariana Michalcikova). In questa pagina: una selezione di materiali locali e naturali da utilizzare nei processi di stampa 3D (foto di Andrea Giglio)

codesignlab.org

«Il primo passo è l'autocostruzione della scuola con gli studenti e la comunità locale – spiega Paolo – in parallelo stiamo sviluppando partnership con le migliori scuole di design di architettura in Europa per scambiare conoscenza, anche loro hanno molto da imparare in Africa». Nei vari progetti realizzati in questi anni Paolo e il suo team hanno preso parte alle più importanti biennali d'arte africane e insegnato alle comunità come realizzare stampanti 3D, manufatti di uso comune, strumenti da lavoro, arredi urbani e piccole infrastrutture. Ora i tempi sono maturi per avviare una realtà stabile. La scuola proporrà laboratori di *computational design*, autocostruzione con materiali locali e fabbricazione digitale. Alla base l'idea di generare esperienze che possano rappresentare un'occasione di confronto e crescita, dove l'accento sta sull'incontro di saperi lontani e non sull'applicazione indistinta di un modello importato dai Paesi più sviluppati a discapito delle tradizioni locali, che rischierebbero altrimenti di essere appiattite o andare perdute. «La mancanza di consapevolezza della ricchezza culturale delle proprie origini è una questione diffusa e non solo africana. In questi Paesi però si avverte un'energia e un potenziale nuovo che va studiato e sviluppato – commenta Paolo – purtroppo negli ultimi anni l'Africa è stata accerchiata da una parte da una nuova forma di colonialismo cinese, dall'altra dalla retorica buonista delle *archistar* che la usano come strategia di marketing. Sono pochi quelli che si pongono il problema di creare ponti culturali e concrete opportunità di scambio. Per questo motivo l'African

Fabbers School è un progetto necessario». Tecnologie e tecniche moderne verranno quindi proposte e miscelate con metodologie tradizionali locali e con l'entusiasmo delle comunità coinvolte, desiderose di apprendere, ma anche di dare il loro contributo. «Un vecchio ceramista di Marrakech definì la stampante 3D un *objet à désir*, in realtà anche questo strumento riprende logiche che provengono dalla natura, basta pensare alle api vasaie che si autostampano i loro nidi. Nulla viene dal nulla... In tal senso allo stupore segue l'occhio critico di chi si trova ogni giorno a risolvere problemi complessi con poche risorse». Il progetto vede la collaborazione di COE, una ONG presente da quasi 50 anni in Camerun, e il supporto di AICS, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Si parte a luglio attraverso una prima fase di *collaborative design* fra studenti e comunità locale per immaginare insieme la struttura, a dicembre dovrebbe essere aperto il cantiere per arrivare ad aprile 2018 con la scuola pronta. E anche se i corsi non sono ancora iniziati e gli studenti non sono ancora nelle aule, Paolo la sua lezione l'ha già imparata: «L'Africa insegna a fare molto con poco, l'idea di comunità, il rispetto delle cose semplici e condivise, sono cose di cui abbiamo perso il senso in Europa. Dal punto di vista scientifico e professionale ho imparato ancora di più sull'uso dei materiali naturali, sulle tecniche costruttive e sul rapporto tra geometria, forma e performance in architettura, ma ciò che resta sono i rapporti con le persone, il vero motore dei miei interessi per questi Paesi».

Oltreoceano hanno scoperto i *pasta truck* e da noi, dove il mangiar bene è un dato scontato e il maccherone ha visto i natali, ultimamente la pasta sta andando forte. Anzi, *fast*. Tanto da proporsi come protagonista di una nuova idea di pasto al volo, ma sano e soprattutto buono

PAST FOOD

di Ida Papandrea



Una delle proposte di MiScusi, ristorante milanese dove è possibile comporsi il proprio piatto di pasta personalizzato

Si fa presto a dire pasta. Nel senso letterale della locuzione: il piatto tricolore per eccellenza, simbolo della tradizione e orgoglio della qualità made in Italy nel mondo si sta conquistando, senza nemmeno tanto sgomitare, un posto d'onore nell'Olimpo della ristorazione. In altre parole, Oltreoceano hanno scoperto che un bel piatto di spaghetti fumanti (o maccheroni, penne, farfalle), può sostituire egregiamente, con più gusto e meno grassi, l'amato fast food. Ovviamente, bisogna starci con i tempi stabiliti dalla ristorazione veloce, ma

si sono resi conto rapidamente che tenere l'acqua in temperatura costante di ebollizione, pronta ad accogliere la cottura, richiede ameno dispendio energetico, meno costi in materie prime (e meno cattivo odore) del tenere friggitrice e piastra in funzionamento per periodi di tempo prolungati. E se la pasta impiega pochi minuti per cuocere, né più né meno di quelli impiegati per friggere patatine surgelate, il risultato finale sarà indubbiamente più sano, più digeribile, più appetitoso e anche più fantasioso, vista la varietà di condimenti tra cui

spaziare (ketchup *not included*, per amor del Cielo), la maggior parte dei quali confezionabili in anticipo e in grado di mantenersi intatti, in frigo o addirittura da scongelare al momento, senza ulteriore utilizzo di conservanti. Vista da questa ottica, non stupisce che la rivoluzione della pasta, da piatto "esotico" di altra tradizione a valida alternativa ai classici cibi pronti dell'immaginario a stelle e strisce, arrivi proprio da USA e Australia. Paesi dove il momento dei pasti ha ben poco da condividere con l'idea tutta europea, anzi per meglio dire mediterranea, Italia *in primis*, che lo vuole sinonimo di convivialità, ritmi lenti, orari stabiliti e momento di pausa da qualunque altra attività, ma si identifica piuttosto con «mangio quello che mi pare, dove mi pare, quando mi pare». E se questo motto lasciasse da parte la barretta chimica da ottomila calorie per reincarnarsi in un bel piatto di fettuccine al ragù? Negli States come tra gli *aussie* impazzano, da molto prima che il trend prendesse piede da noi, i *pasta truck*, furgoncini attrezzati con cucina per ristorazione itinerante a tema spaghetti. Urban Pasta, Pasta Truck, Killer Pasta e Tempo di Pasta (quest'ultimo, fondato da menti e mani italiane ma ormai diventato una consolidata catena nella contea di Washington), sono alcuni dei nomi che caratterizzano i past food in giro da Sidney a Perth, da Los Angeles a Chicago. Un business consolidato, tanto da aver stuzzicato l'appetito "business" di qualche personaggio famoso di casa nostra: a luglio dell'anno scorso il principe Emanuele Filiberto di Savoia posta sui social il suo *pasta truck*,

Prince of Venice, in piena attività sulle strade della California. Ma la formula in questione funziona anche senza le due ruote ed è una scommessa su cui ormai puntano anche cuochi stellati come Mark Ladner, che dopo più di dieci anni di collaborazione e amicizia con Batali e Bastianich, ha lasciato il suo ruolo di comando a "Del Posto", nel cuore di Manhattan, per lanciarsi nella nuova avventura del suo "Pasta Flyer" al Greenwich Village, opening di primavera attesissimo in tutta New York. E da noi, che della pasta siamo la culla, come procedono le cose? In effetti, le orecchiette ai broccoli o le trenette al pesto *on the go* non sono una novità: il classico piatto di pasta non è difficile da trovare se si vuole pranzo veloce che non sia un tramezzino triste e un'insalatona dai dubbi ingredienti. La vera rivoluzione, in Italia, arriva dalla qualità. A prendere piede sono posti come il veneziano "Dal Moro", il napoletano "O'macarò", i milanesi "Da Giovanni" e "MiScusi", ultimo arrivato in un elenco da segnarsi in agenda fatto di piccoli locali, dal gusto moderno, e con la tradizione nel piatto (alcuni hanno, insieme all'area riservata alla ristorazione veloce, anche la rivendita dei propri prodotti). Pasta fresca e cotta sul momento, da accompagnare a una serie di sughi che variano con i giorni e con le stagioni e, perché no, con un buon bicchiere di vino. Per poi tornare in fretta alle proprie attività, con lo stomaco contento e il sorriso sulle labbra. Perché pasto veloce non deve significare per forza poco gustoso o poco sano. E se lo hanno capito gli americani...



Il truck di Tempo di Pasta, ristorante *on the road* attivo a Washington



Gli interni di MiScusi di via Pompeo Litta a Milano

GUATEMALA

VIBRAZIONI MAYA

testo e foto di Cristina Buonerba



C'è chi lo chiama Guatamagia e chi Guatemaya. Indipendentemente dal nome che si vuole usare, questo meraviglioso pezzetto di terra incastonato tra Messico, Belize, El Salvador e Honduras non tarderà molto a sedurvi attraverso il fascino del suo popolo indigeno e i colori delle case coloniali de La Antigua, a incantarvi con le acque della laguna del lago Atitlán e a farvi sudare nella fitta foresta della regione di Coban

thelazytrotter.com

BIENVENIDOS A GUATEMALA

Il Guatemala è la prova del fatto che le dimensioni non siano così importanti. Questa perla dell'America Centrale, pur essendo relativamente piccola, soprattutto se paragonata al vicino Messico, è riuscita a sedurre alcuni degli scrittori e delle menti più straordinarie della storia, da Pablo Neruda a Che Guevara passando per Antoine De Saint-Exupéry, l'autore del *Piccolo Principe* che qui trascorse un periodo di convalescenza. La leggenda narra che il famoso asteroide B-612 rappresenti La Antigua. L'asteroide, infatti, era caratterizzato da due vulcani, uno attivo e uno spento, proprio come il vulcano dell'Acqua e quello del Fuoco del celebre libro. I famosi baobab, invece, non sarebbero altro che la rappresentazione del ceiba, l'albero simbolo del Paese.

LA ANTIGUA

Camminare per le strade de La Antigua è un po' come tuffarsi nella tavolozza di un pittore. Oltre a essere una delle destinazioni più turistiche del Paese, e quindi anche una delle più sicure e più servite, questa città coloniale è un trionfo di antichi palazzi, chiese, muri colorati e vibrazioni maya. Eterna e piena di vita con i suoi tanti ristoranti e locali dove ascoltare musica dal vivo, La Antigua è una tappa che non può assolutamente mancare nell'itinerario di chiunque decida di visitare il Guatemala. Lasciatevi affascinare dalla vista imponente dei suoi due vulcani, quello dell'Aqua e quello del Fuoco, e fate in modo che rappresenti il trampolino di lancio alla scoperta di una nazione che vi ruberà il cuore e vi sfiancherà con il trekking.



A La Antigua vivono circa 40 mila persone. È patrimonio dell'umanità dell'UNESCO dal 1979

MERCATO DI CHICHICASTENANGO

Oltre alla coltivazione di cioccolato e caffè, il Guatemala è famoso per la produzione di tessuti dalle inconfondibili fantasie maya, coloratissime e ricche di tradizioni millenarie. Se siete amanti dell'artigianato non potete non fare una capatina al mercato di Chichicastenango. Il più grande di tutto il Paese, ma anche uno dei mercati

principali dell'America Centrale. Ogni giovedì e domenica l'intera città accoglie turisti e artigiani alla ricerca di prodotti tipici, stoffe, *huipil* (una sorta di blusa tipica del centroamerica), teschi intagliati, prodotti vari e chi più ne ha più ne metta. Più che un giro tra le bancarelle si tratta di una vera e propria esperienza antropologica alla scoperta delle tradizioni guatemalteche.



L'artigianato caratteristico del Guatemala si distingue per pattern e colori accesi e riconoscibili

SEMUC CHAMPEY

C'è da meravigliarsi che nessuno abbia ancora dedicato un libro a Semuc Champey. Questo luogo incantevole è un po' come una donna selvaggia e difficile da raggiungere ma, una volta arrivati all'interno del suo regno, ci si perde tra i meandri della sua infinita bellezza. Un parco naturale composto da piscine dall'acqua turchese, cascate e pura giungla. Stormi di uccelli dalla coda gialla che volano liberi nell'aria. Un'esplosione di pietre calcaree. E poi natura allo stato puro che si diverte a mettersi in mostra. Arrivare a Semuc Champey è facilissimo: basta rivolgersi a una delle numerose agenzie di viaggio locali, affrontare ore e ore di pullman e prepararsi a visitare uno dei parchi naturali più straordinari al mondo.



Semuc Champey si trova nel dipartimento di Alta Verapaz, vicino alla città di Lanquín

LAGO ATITLÀN

L'intera laguna di questo lago è circondata da una serie di villaggi: Panajachel è la cittadina principale mentre San Marcos La Laguna è famoso per essere il villaggio dei "frikkettoni" dove yoga e meditazione sono all'ordine del giorno. San Pedro invece strizza l'occhio a turisti israeliani e a qualche localino dove poter ascoltare musica fino a tardi. Il consiglio è quello di trascorrere almeno tre o quattro giorni nella laguna per avere la possibilità di viverla, visitare i suoi villaggi e osservare come il volto dei suoi abitanti e gli abiti tradizionali cambino a seconda di dove ci si trova.

XELA E QUETZALTENANGO

Se Antigua e il lago Atitlàn sono un mix di influenze indigene e cultura occidentale, Xela (si pronuncia *shela*, che è un antico nome Maya) rimane una delle città più autentiche del Guatemala. Difficilmente troverete mandrie di *backpacker* armati di macchinetta fotografica e GoPro, ma piuttosto stranieri che hanno scelto di lavorare come volontari nelle numerose ONG della zona. Il centro di Xela è facile da girare e offre una visione concreta della vita di ogni giorno in Guatemala. Situata nella regione di Quetzaltenango, a pochi chilometri dalla città si trovano le sue famose acque termali, una vera e propria spa a cielo aperto che ci regala un motivo in più per decidere di venire fino a qui.



La cucina guatemalteca è influenzata da quella dei Maya e ha mais peperoni e fagioli neri come ingredienti principali

CHICKEN BUS

Per quanto il Centro America non vanti lo stesso curriculum della Svizzera in termini di sicurezza, il Guatemala è un Paese relativamente tranquillo. La popolazione guatemalteca, in particolare quella indigena, è di una gentilezza e ospitalità unica. Certo, come ovunque nel mondo basta tenere gli occhi aperti ed evitare di infilarsi in situazioni poco raccomandabili. Se ne avete la possibilità provate a sperimentare almeno una volta l'ebbrezza di viaggiare su un autobus locale, anche detto *chicken bus*: vecchi scuolabus americani rivisitati che attraversano il Paese trasportando gente locale e trasmettendo in *loop* tutti gli ultimi successi della storia della cumbia (se non amate il genere finirete per odiarlo ancora di più).



MARK LANEGAN BAND

DOMENICA 09 LUGLIO 2017
ORE 21.00
18 EURO + D.P.



AUSTRA + DILLON

LUNEDÌ 10 LUGLIO 2017
ORE 21.00
15 EURO + D.P.



AIR

GIOVEDÌ 20 LUGLIO 2017
ORE 21.00
35 EURO + D.P.



BENJAMIN CLEMENTINE

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 2017
ORE 21.00
20 EURO + D.P.



TRENTEMØLLER

GIOVEDÌ 27 LUGLIO 2017
ORE 21.00
20 EURO + D.P.

SEXTON
NPLUGGED
QUANDO IL LUOGO DETERMINA LA MUSICA

LUGLIO 2017
PIAZZA CASTELLO
SESTO AL REGHENA (PN)

INFO E PREVENDITE:
WWW.SEXTONPLUGGED.IT

YUSSEF KAMAAL JON HOPKINS BONZI
CLAP! CLAP! SUUNS 2MANYDJ'S SLEAFORD MODS
FILLER IPERCORPO MAY DAY FESTIVAL
SANTIAGO SIERRA HERMANN HISCH
GERARD RANCINAN DAVID LACHAPELLE

EVENTS



music

theatre

arts

*Gli Elephantides
suoneranno il 27 maggio
al Guido Reni District di
Roma per Spring Attitude*

SPRING ATTITUDE



CALENDAR

GOGO PENGUIN

Torino
18/05
Hiroshima Mon Amour

SALMO

Roma
18/05
Atlantico Live Roma

DAMIEN RICE

Napoli
19/05
Teatro Acacia

2MANYDJS

Segrate (MI)
19/05
Circolo Magnolia

JEFF MILLS

Bologna
20/05
Link

SUUNS

Torino
25/05
Spazio 211

CODY CHESTNUTT

Roma
02/06
Monk Club

NINOS DU BRASIL

Desio (MB)
02/06
Parco Tittoni

RED BULL CULTURE

CLASH

Milano
10/06
Barona

FREE TICKET

ROMA

dal 25 al 27 maggio
al Maxxi e al Guido Reni District
via Guido Reni
orario: vari
ingresso: da euro 15 a euro 25 + dp
(abbonamento 3 giorni euro 50 + dp)
springattitude.it

NIGHTDRIVERS

@DISCOSAFARI RELOADED



Saranno i Nightdrivers gli ospiti principali della data di maggio di Discosafari Reloaded, l'evento clubbing "rinato" lo scorso settembre che ogni mese trova spazio alla sala Osservatorio Astronomico del Dude Club. Il progetto Nightdrivers è nato a Berlino dagli italiani Mass Prod e Rufus, che dopo la prima traccia pubblicata dal 2013 portano oggi in giro il loro live a base di house e techno, con effetti sonori eccentrici e ritmi programmati con i synth Roland 909 e 808. In scaletta anche il dj set di Filippo Zenna e gli immancabili padroni di casa, The Barking Dogs.

FREE TICKET

MILANO

il 19 maggio all'Osservatorio Astronomico del Dude Club
via Boncompagni 44
orario: dalle 23.30
ingresso: da def.

discosafari.com

SLEAFORD MODS



Gli Sleaford Mods sono tornati lo scorso marzo con il nuovo album *English Tapas*, questa volta pubblicato per Rough Trade. Jason Williamson e Andrew Fearn hanno dato vita al progetto più punk presente sulla scena musicale odierna, senza neanche una chitarra. Il loro ultimo disco è ruvido e coerente con quanto fatto prima, ma contiene anche qualche apertura all'aspetto melodico rispetto al passato. Il duo inglese non si snatura, quindi, e dal vivo sa come si tiene un palco anche se con solo un computer e un microfono. Quattro date in Italia alla fine di maggio: Milano, Torino, Bologna e Roma.

MILANO - il 27 maggio a Santeria Social Club
TORINO - il 28 maggio allo Spazio 211
BOLOGNA - il 30 maggio al Locomotiv Club
ROMA - il 31 maggio al Monk
orario: vari
ingresso: da euro 10 a euro 15 + dp

dnaconcerti.com

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI

CALENDAR

Societas Raffaello Sanzio
LA DEMOCRAZIA
IN AMERICA
 Bologna
 11/05 – 12/05
 Arena del Sole

Compagnia Frosini/
Timpano
ACQUA DI COLONIA
 Modena
 13/05
 Trasparenze Festival

MAY DAY FESTIVAL
 Roma
 16/05 – 21/05
 Teatro Palladium

Kinkaleri/Jacopo Benassi
NO TITLE YET
 Milano
 23/05 – 28/05
 Triennale Teatro dell'Arte

Michele Santeramo
IL NULLAFACENTE
 Modena
 23/05 – 28/05
 Teatro delle Passioni

Enrico Malatesta/
Giovanni Lami
NUOVA SUPERFICIE
 Milano
 25/05 – 28/05
 MTM Teatro Litta

inQuanto teatro
INFLUENZA
 Prato
 27/05
 Spazio K



Dedicato alla figura della donna come testimone dell'oggi (l'artwork è di Marisa Merz, unica rappresentante femminile dell'Arte Povera celebrata in questi mesi dai più prestigiosi Musei del mondo), dal 4 giugno prende il via a Torino la 22esima edizione del principale festival teatrale piemontese dedicato al contemporaneo. Tantissime, ovviamente, le presenze in rosa (Annie Ernaux, Milena Costanzo, Magdalena Barile, Paola Rota, Daniela Nicolò, Fiona Sansone, Chiara Guidi) tra i ben 27 artisti, in un cartellone come sempre in grado di riunire nomi di spicco della creazione contemporanea internazionale con quelli dei più interessanti giovani talenti di casa nostra. Da segnalare in particolare Motus con il nuovo lavoro *Raffiche*, Fanny&Alexander con *Da parte loro nessuna domanda imbarazzante* (in occasione del venticinquesimo compleanno della compagnia), Babilonia Teatri con *Pedigree* e le "coppie creative" Massimiliano/Gianluca De Serio e Deflorian/Tagliarini rispettivamente con *Stanze/Qolalka* e con *Il cielo non è un fondale*. Tra le next big thing Lab121 con *L'inquilino*, ma anche La Ballata dei Lenna con *Human Animal* (tratto da David Foster Wallace) e Silvia Lorenzo con *Elephant Woman*, ispirato al (quasi) omonimo cult movie firmato David Lynch.

a cura di Matteo Torterolo

TORINO

dal 4 al 22 giugno
 presso location varie
 orario: vari
 ingresso: da euro 16
festivaldellecolline.it

VOUS ÊTES PLEINE DE DÉSESPOIR



Avete presente la famosa immagine del coniglio-anatra di Jastrow? Ecco, qualcuno ha paragonato quella figura quest'ultima produzione firmata da Teatro delle Moire, che la ripropone a Milano in occasione dei festeggiamenti per i primi 20 anni di carriera. Sulla scena due uomini vestiti con stivali di gomma e guanti da laboratorio, insieme a una creatura dal corpo maestoso. Un oggetto di sguardo inafferrabile, misterioso, un esercizio di coabitazione e di riflessione su uno dei tanti miti della cultura occidentale che ci pone in maniera complessa i temi della seduzione, del sacrificio e della femminilità.

MILANO

dal 16 al 19 maggio
 presso Lachesi Lab
 via Porpora 46
 orario: ore 20
teatrodellemoire.it

IPERCORPO



Si intitola Patrimonio la XIV edizione di Ipercorpo, piccolo ma imperdibile appuntamento collocato ai margini del grande circuito dei festival, che rappresenta uno spaccato tra i più fedeli della ricerca in Italia. Da segnalare in chiusura del programma (che vede protagonisti Silvia Gribaudi, Muna Mussie, Muta Imago, MK e molti altri) l'appuntamento del 28 maggio con la nuova creazione di Gruppo Nanou, Xebeche, incredibile dispositivo scenico attraverso il quale una delle punte di diamante della coreografia italiana si confronta ancora una volta con il corpo, in quanto soggetto in conflitto con lo spazio geometrico che lo racchiude.

FORLÌ

dall'8 al 14 e dal 21 al 28 maggio
 location varie
 orario: vari
 ingresso: euro 5 (singolo spettacolo)
ipercorpo.it

Arrivata alla sua sesta edizione, la convention dedicata all'illustrazione, all'arte e alle autoproduzioni dal sapore punk-hardcore-skate riempie i Magazzini Generali, sempre fedele alla linea tra nomi noti e nuovi talenti setacciati con cura



FILLER

L'ALTRA ILLUSTRAZIONE

di Alessandra Lanza

Il nome, *Filler*, lo ha ereditato dall'omonimo pezzo dei Minor Threat, inciso nel 1981, anno in cui è nato anche Dario Maggiore, padre e curatore di questa convention tanto hardcore quanto quella band. Una citazione che abbandona l'originario significato negativo per abbracciarne uno nuovo, quello della piccola nicchia di artisti che si distaccano dai colleghi *mainstream* per seguire lavori con un piglio meno commerciale e sempre legato al mondo

del punk e dello skate. «Con la nostra professionalità riempiamo – da *filler*, appunto – spazi che altri artisti più affermati non riescono a coprire», e in modo altrettanto professionale. Perché non è una questione di serietà, quanto di attitudine. Musicista, grafico, skater e padre anche nella vita reale, Maggiore ci racconta la *Spring Edition* che andrà in scena quest'anno il 9, 10 e 11 giugno, con ospiti internazionali.

Com'è cresciuta la convention dal 2014 e che significati ha assunto "riempimento"?

Il taglio è stato dall'inizio molto definito: dalla prima edizione l'elemento che è cresciuto, soprattutto dal punto di vista della presenza, è quello dello skate. La cosa che ancora manca e che potrebbe saturare lo spazio è la musica. Abbiamo playlist e un dj set, ma ci manca una parte di live, che al momento non possiamo permetterci per motivi di budget e logistica. Se l'evento dovesse continuare a crescere ci proveremo: il nostro obiettivo è ingrandirci e prendere un posto nostro per farlo lavorare tutto l'anno, con un calendario fitto di eventi.



Nella pagina a fianco:
la locandina di Filler 2017.
In questa pagina: alcuni
lavori degli artisti presenti

Nelle prime edizioni c'era un forte accento sul *Do It Yourself*, mentre adesso sembra sia passato in secondo piano.

È un concetto che negli ultimi anni è stato travisato. Letteralmente significa "fai da te" e in Italia è legato all'immagine del bricolage, mentre negli USA si è affermato nella sottocultura punk come esigenza: le fanzine sono nate in quel periodo da un non voler essere da meno, nonostante non ci fosse il budget, per parlare di band che le riviste non avevano interesse a recensire. All'inizio abbiamo spinto su questo aspetto, ma molti ci hanno chiesto di partecipare con autoproduzioni che non c'entravano nulla né con il punk né con lo skate, obbligandoci a respingerli nonostante fossero progetti ottimi.

Tante *submission* implicano in ogni caso dei no: quali sono i criteri di selezione?

Al primo posto c'è il gusto estetico, ma non sempre. Valuto anche la maturità di un artista, rimandando di qualche edizione i più acerbi, pur continuando con il *talent scouting*. Tengo conto del loro messaggio: meglio un *outsider* più genuino e spontaneo di illustratori tecnicamente più bravi, ma che seguono troppo il mercato. Simone Chiolerio tecnicamente è meno bravo di altri, ma è l'unico skater ad aver disegnato un libro sullo skateboarding attualmente in commercio. Per questo spingo anche su workshop e presentazioni: per motivare gli artisti e informare la gente di quale percorso li ha portati a Filler.

Cosa significa nel 2017 essere punk?

Quasi niente. Oggi è un'etichetta. Le motivazioni per esserlo ci sono e sono molte, ma non c'è più l'urgenza originaria. E non è questione di chiodo in pelle o borchie, anzi. Uno può essere punk con il maglioncino, ciò che conta è l'attitudine. Nel 2017 le persone ne hanno meno, escludendo chi suona in una band o è attivo nel portare avanti messaggi di protesta. È il concetto di punk a essersi imbastardito. E così, anche per *Filler*, "punk-hardcore-skate" è il taglio per un evento.

Il profilo degli artisti in line-up è chiaro. Ma chi sono i visitatori di Filler? Ci sono anche "curiosi"?

Eccome. Abbiamo un taglio per persone del giro, ma negli anni a essere cresciuti sono soprattutto i numeri di chi non ne fa parte. Crete rosa e teschi non scandalizzano più, forse perché oggi c'è un livello molto alto di artisti, ormai riconosciuti; la poster art è una tecnica nota, prendi Michael Hacker o Error! Design. Siamo abituati a vedere cose diverse, o, almeno, lo sono i più pettinati. A essere più inquadriati e restii all'apertura sono gli skater.

Esiste un galateo per chi partecipa?

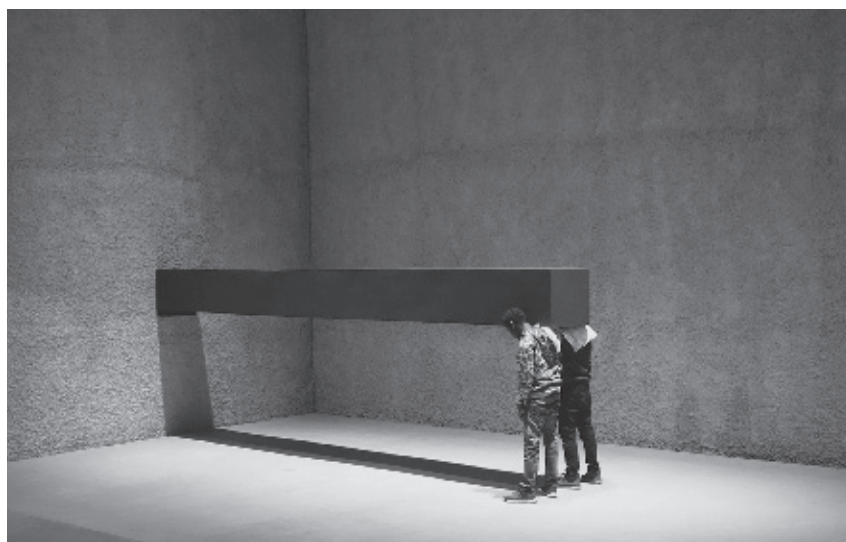
Informale e amichevole, legato al buon senso: arrivare in orario al proprio banchetto, presentare almeno un'opera o un lavoro nuovo a propria scelta e fare una donazione libera a fine evento. La partecipazione è per tutti gratuita, ma ci serve una mano per coprire le spese.

L'illustrazione è sempre più di moda. Rischi e benefici?

Il rischio è che la professione venga svalutata economicamente e che i clienti non paghino. Dall'altro lato, sempre più persone possono misurarsi nel lavoro più bello del mondo. In Italia però, purtroppo, pochissimi riescono a vivere di questo.



SANTIAGO SIERRA



CALENDAR

LA TERRA INQUIETA

Milano

fino al 20/08

La Triennale

NEW YORK NEW YORK

Milano

fino al 17/09

Museo del Novecento
e Gallerie d'Italia

TV 70

Milano

09/05 – 24/09

Fondazione Prada

DAVID LACHAPPELLE

Venezia

fino al 10/09

Tre Oci

PHOTOGRAPHY 4 ICONS

Bologna

fino al 28/05

Ono Arte

Contemporanea

GIUSEPPE GABELLONE

Roma

fino al 15/10

Fondazione Memmo

GERARD RANCINAN

Venezia

13/05 – 31/10

Bel Air Fine Art Gallery

VIDEO SOUND ART

Milano

25/05 – 31/05

Fonderia Artistica

Battaglia

Bagni Misteriosi

**F R E E
T I C K E T**

MILANO

fino al 4 giugno – presso PAC

via Palestro 14

orario: da martedì a domenica dalle 9.30 alle 19.30

martedì e giovedì fino alle 22.30

ingresso: da euro 6,50 a euro 8

pacmilano.it

Nato nel 1966 a Madrid, Santiago Sierra è un artista di fama internazionale che da quasi trent'anni si muove sul terreno impervio della critica alle condizioni sociopolitiche del nostro tempo. In un panorama caratterizzato da un capitalismo sfrenato e dall'ascesa di nuovi e vecchi nazionalismi, populismi e sistemi autocratici, la riflessione dell'artista spagnolo si rivela quanto mai attuale, perché protagoniste della grande antologica al PAC di Milano sono le sue performance che dicono no alle differenze sociali, allo sfruttamento, alla mercificazione dell'individuo, alla violenza e al potere incondizionato. Non a caso, proprio *NO, Global Tour* è il nome di un progetto itinerante – tra i più ambiziosi realizzati finora da Sierra – partito nel 2009 da Lucca a bordo di un camion. Accanto alla documentazione di questa, come di molte altre sue azioni, la mostra riunisce per la prima volta in Italia le sue opere più rappresentative e un'installazione *site specific* ideata appositamente per il PAC. Sono inoltre previste alcune riattivazioni di performance passate, mentre un ricco programma fatto di incontri, presentazioni e workshop gratuiti avvicinerà il pubblico al lavoro dell'artista.

a cura di Alessia Delisi

HERMANN NITSCH



Esponente di punta dell'Azionismo viennese, Hermann Nitsch ha iniziato alla fine degli anni Cinquanta l'elaborazione del progetto *Orgien Mysterien Theatre* (Teatro delle Orge e dei Misteri), una forma di arte totale i cui riferimenti vanno dalla mitologia pagana alla liturgia cattolica fino alle teorie psicoanalitiche freudiane. Le sue controverse performance, veri e propri rituali con funzione purificatrice, gli sono valse diversi processi e tre incarcerazioni. La mostra raccoglie circa 40 opere realizzate tra il 1984 e il 2010 e divise in nove cicli, tra cui alcune celebri installazioni e nove litografie.

**F R E E
T I C K E T**

FOLIGNO

fino al 9 luglio – presso CIAC

via del Campanile 13

orari: venerdì dalle 16 alle 19

sabato e domenica dalle 10.30 alle 12.30

e dalle 16 alle 19

ingresso: da euro 3 a euro 5

centroitalianoartecontemporanea.com

LA FORZA DELLE IMMAGINI



Berenice Abbott, Richard Avedon, Margaret Bourke-White, Thomas Demand, Jim Goldberg e Thomas Struth: sono alcuni dei 60 autori che la Fondazione MAST ha raccolto per documentare, con la forza del linguaggio fotografico, il mondo della produzione e del consumo. Con oltre 100 immagini, che spaziano dagli anni Venti ai giorni nostri, la mostra non si limita a mettere a fuoco gli ambienti, il più delle volte asettici e impersonali, che caratterizzano l'industria, ma mette lo spettatore nella condizione di domandarsi quale sia il prezzo del lavoro e quali dinamiche ci siano alle spalle, ieri come oggi.

BOLOGNA

fino al 10 settembre

presso Fondazione MAST

via Speranza 42

orari: da martedì a domenica dalle 10 alle 19

ingresso gratuito

mast.org

Puoi trovare WU magazine in oltre 650 location selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a SPRING ATTITUDE (Roma, 25-27 maggio) FILLER

(Milano, 9-11 giugno)

MILANO
NIGHT & RESTAURANT - 20 Milano Via Celestino 4 ang. Via San Vito
202 Hamburger & Delicious C.so di Porta Ticinese 6 3 Jolie Via Induno
1 Al Fresco Via Savona 50 Al Mercato Via Sant'Eufemia 16 Angelo's
Bistrot Via Savona 55 Angolo Milano Via Boltraffio 18 Antica Birreria
Porta Nuova Via Solferino 56 Bar Al Pacino P.le Bacone Bar Crocetta
Piazza Diaz 5 Bar Magenta Largo P. D'Ancona Beda House Via Murat
2 Bella Riva Alzaia Naviglio Grande 35 Bento Bar C.so Garibaldi 104
Bhangrabar C.so Sempione BLANCO P.le Lavater ang. V. Morgagni 2
Blue Note Via Borsieri 37 Bond Via Pasquale Paoli 2 Caffè della Pusterla
Via De Amicis 22 Caffè Gorille Via De Castilla 20 Caffè Novecento
C.so Como 9 California Bakery V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via
Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 CapeTown Via
Vigevano 3 CapoVerde Via Leoncavallo 16 Carlsberg Bastioni Porta
Nuova 9/11 Cascina Cuccagna Via Cuccagna 2/4 Cheese Via Celestino
IV 11 Circle Via Stendhal 36 Colonial Caffè C.so Magenta 85 Cubo
Lungo Via Sangalдино 5 Cucine Fusetti Via Mario Fusetti 1 Cuore Via
Gian Giacomo Mora 3 Cup Caffè Via Turati 3 DADA Caffè Via Tortona
27 Deseo C.so Sempione 2 DRY Cocktails & Pizza Via Solferino 33
Deus Caffè Via Thaondi Revel 3 Elettrauto Cadore Via Cadore ang. Via
Pinaroli 3 Elita Bar Via Corsico 5 Erba Brusca Alzaia Naviglio Pavese
286 Executive Lounge Via Di Tocqueville 3 Fashion Caffè Brera Via San
Marco 1 Fifty Five Via Piero della Francesca 55 Frida Via Pollaiuolo 3 Frip
C.so PortaTicinese 16 Fuorimano OTBP Via Roberto Cozzi 3 God Save
The Food Via Tortona 34 Grand'Italia Via Palermo 5 Italian Noodles
Via Vigevano 33 Item Burger Lounge Via Pompeo Leoni 5 Jamaica Via
Brera 32 Jazz Caffè C.so Sempione 4 JPEG C.so Italia 2 Kitsch Bar C.so
Sempione 5 La Fabbrica V.le Pasubio 2 La tenda 3 Piazza San Marco 1
La Tradizionale Via Bergognone 16 Le biciclette Via Torti 2 Le Trottoir
Piazza XXIV Maggio 1 Les Gitanes Bistrot Via Tortona 15 Living Piazza
Sempione 2 Loolapalossa C.so Como 15 Luca e Andrea Alzaia Naviglio
Grande 34 Mac Duff's Pub Via Volta 13 Madama Ostello e Bistrot
Via Benaco 1MAG Caffè Ripa Porta Ticinese 43 Malastrana Rossa Via
Palermo 21 Mandarin2 Via Garofalo 22 Milano Via Procaccini 37 MOM
V.le Montenero 51 MONO Via Lecco 6 ang. Via Pan lo Castaldi à Mucche
e buoi C.so Porta Ticinese 1 My Sushi Via Felice Casati 1 N'ombra de Vin
Via San Marco 2 Nord Est Caffè Via Borsieri 35 Ostello Bello Via Medici 4
Osterialnove Via Thaon de Revel 9 Palo Alto Caffè C.so di Porta Romana
106 Panini Durini Via Durini 26 - L.go Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so
Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24
Panino Giusto Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 Parco C.so Magenta
14 - Piazza Cavour 7 Pavè Via Felice Casati 27 Pisacco Via Solferino
48 Pitbull Caffè C.so Como 11 Polpa Burger Trattoria via Agnesi 6 - Via
Vetere 9 QOR Via Elba 30 Ragoo V.le Monza 140 RCH31 Via Morimondo
26 Refeel Via Sabotino 20 Rigolo Via Solferino 11 Rita - Via Angelo

Fumagalli 1 Roialto Via Vittorio Veneto 28 Santeria Paladini via Paladini,
8 Santeria Social Club viale Toscana 31 Serendepico Piazza Castello 1
Seven Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 Shambala Via Ripamonti 337
Shokolat Via Boccaccio 9 Smooth Via Buonarroti 15 Soho Caffè Via
Farini 74 Special C.so Porta Ticinese 80 Stendhal Via Ancona 1 Sunny
Side Up V.le Col di Lana 6 Superstudio Caffè Via Forcella Tango Via
Casale 7 Tasca C.so Porta Ticinese 14 The Room Via Giulio Romano 8
The Small Via Nicolò Paganini 3 Timè Via San Marco 5 Tizzy's NY Bar &
Grill Alzaia Naviglio Grande 46 Trattoria del Nuovo Macello Via Cesare
Lombroso 20 Trattoria Toscana C.so di PortaTicinese 58 Union Club Via
Moretto da Brescia 36 Upcycle Milano Bike Caffè Via Ampère 59 Verger
Via Varese 1 Vinile Via Tadino 17 Yguana Via Papa Gregorio XIV 16
Zerodue_Restaurant C.so di PortaTicinese 6
STORES & SHOWROOM - Adidas Originals Via Tocqueville 11 Al.live Via
Bulamacchi 11 Alberta Ferretti Via Donizetti 48 Alessandro Falconieri
Via Uberti 6 Antonia Via Cusani 5 AW LAB Store C.so Buenos Aires 31
Bagatt Piazza San Marco 1 Banner Via Sant'Andrea 8/a Bif C.so Genova
6 Brian & Berry Building Via Durini 28 Buscemi Dischi Corso Magenta
31 Cargo HighTech P.zza XXV Aprile 12 Colmar Lab Piazza Gae Aulenti
DAAD Dantone Via Santo Spirito 24/A Damiano Boiocchi Via San Primo
4 Daniela Gerini Via Sant'Andrea 8 Docks Dora Via Toffetti 9 FGF store
Piazza XXV Aprile 1 Fima Viaggi Via Fabio Filzi 14 Gap Studio C.so P.ta
Romana 98 Gruppo Moda Via Ferrini 3 G-SHOCK Corso Como, 9
Guffanti Concept Via Corridoni 37 IF Italian Fashion Via Vittadini 11
Joost Via Cesare Correnti 12 Jump Via Sciesa 2/a Kartell Via Turati
ang. Via Porta 1 Le Vintage Via Garigliano 4 Libreria Hoeppli Via Hoeppli
5 Massimo Bonini Via Montenapoleone 2 Missoni Via Solferino 9
Moschino Via San Gregorio 28 Nara Camicie Via Montenapoleone 5
Open V.le Monte Nero 6 ottod'Ame Via Manzoni 39 Parini 11 Via Parini
11 Paul Smith Via Manzoni 30 Pepe Jeans London C.so Buenos Aires 3
Pinko Via Torino 47 Replay Piazza Gae Aulenti SAPI C.so Plebisciti 12
Serendepity C.so di Porta Ticinese 100 Space 23 Corso Garibaldi 104
Spazio Alzaia Naviglio Grande 14 Stone Island C.so Venezia 12 Stussy
Store Milano C.so di Porta Ticinese 103 SUN68 V.le Gorizia 30 Target C.so
PortaTicinese 1 The Store Via Solferino 11 Trend Via Torino 46 Valcucine
C.so Garibaldi 99 VANS C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 Who's Who
Via Serbelloni 7 WOK Via Col di Lana 5/a
BEAUTY & FITNESS - Accademia del Bell'Essere Via Mecenate 76/24
Adorè C.so XXII Marzo 48 Bullfrog Via Thaon de Revel 3 - Via Dante 4
Centro Sportivo San Carlo Via Zenale Downtown Palestre P.zza Diaz
6 - P.zza Cavour 2 Get Fit Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 -
Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio
65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 Greenline Via Procaccini 36/38
Gym Plus Via Friuli 10 HealthCity V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le
Certosa 21/a Intrecci Via Larga 2 Le Garçons de la rue Via Lagrange
1 Orea Malià Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 Roots Viale Bigny 2
Rubertelli Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 Spny Hair Via
Palermo 1 Terme Milano Porta Romana ang. Via Filippetti The Space Via
Savona 97 Tony&Guy Gall. Passerella 1 Tonsor Via Palermo 15 Wellness
Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46
ART&ENTERTAINMENT - Blue Note Via Borsieri 37 Cinema Ducale
Piazza Napoli 27 Dream Factory C.so Garibaldi 117 Frigoriferi Milanesi
Via G. B. Piranesi 10 Milan Art & Events Center Via Lupetta 3 PAC
(Padiglione Arte Contemporanea) Via Palestro 14 Teatro Carcano
C.so di Porta Romana 63 Teatro Libero Via Savona 10 Teatro Litta C.so
Magenta 24
HOTEL - Admiral Hotel Via Domodossola 16 Bulgari Hotel Via Fratelli
Gabbia 7/a Domenichino Hotel Via Domenichino Hotel Astoria V.le
Murillo 9 Hotel Galileo C.so Europa 9 Hotel Madison Via Gasparotto 8
Hotel Vittoria Via Pietro Calvi 32 Nhow Hotel Via Tortona 35 Ostello
Bello Via Medici 4 Residence Romana C.so P.ta Romana 64 Sheraton
Diana Majestic V.le Piave 42
INSTITUTES - Accademia del Lusso Via Chioggia 2/4 - Via
Montenapoleone 5 IED Via Pietrasanta 14 ISAD Via Balduccio da Pisa 16
Istituto Marangoni Via Verrì 4 MAS Via Meucci 83 NABA Via Darwin 20
BOLOGNA
Ai vini scelti Via Andrea Costa 36/b Arena del sole Via Indipendenza
44 Baba Masala Via Brocca indosso 79/2 Bistrò 18 Via Clavature 18/b
Body planet Via delle Armi 12 Bravo Caffè Via Mascarella 1 Byblos 2 Via
Marsala 17 Caffè le Palais Via dei Musei 4/6 CliveT Via Clavature 18/b
Clorofilla Strada Maggiore 64/c Cortile Caffè Via Nazario Sauro24/c

Estragon Via Stalingrado 83 Ex Forno Via Don Minzoni 14/e Fashion
Cafè Via D'Azeglio 34 c/o Fitness First Via S.Felice 99 Fornarina store
Galleria del Pincio 1 Golf Club Le Fonti Viale Terme 1800 Castel San
PietroTerme (BO) HighTime Via Montegrappa 10 Le stanze Via delborgo
San Pietro 1/a Macondo Via del Pratello 22/c MAMbo (Villa delle
Rose) Via Don Manzoni 14 Odeon Via Mascarella 3 Pacific Time Via
Marchesana 6/G Palestra dei poeti Via dei Poeti 3 Pinko Store P.zza
Minghetti 3/B Rialto Studio Via Rialto 19 Roma Via Fondazza 4 Take
Five Via Cartoleria 15 Teatro Duse Via Cartoleria 42 Trend Via Romagnoli
30 Tuata Via Saragozza 61/63
FIRENZE
Abbigliamento A'puà Via G. Orsini 78/80 Anglo American Grand Hotel
Regina Via Garibaldi 9 Caffè de Paris P.zza Dalmazia 7 Don Chisciotte
Via Cosimo Ridol 4/6 Executive Via Curtatone 5 Flow Run P.zza Strozzi
16R Fissimarket Via Lanza 29/31 Gerard Loft Via dei Pecori ang. Via
dei Boni Grand Hotel Villa Medici Via Il Prato 42 Il Vecchio Carlino Via
Fratelli Rossella 15/17 Jolly Carlton P.zza Vittorio Veneto 4/A Kitch Via
Gramsci 1/5 Kraft Via Solferino 2 La Botteghina V.le Europa 137/141 La
Rotonda Via Il Prato 10/16 Montebello Splendid Via Garibaldi 14 Otel
Via Generale Dalla Chiesa 9 Otto d'Ame Via della Spada 19R Pit Stop
Via Corridoni 30 Plaza & Lucchesi Lungarno della Zecca Vecchia 38
Principe Lungarno Amerigo Vespucci 34 Raspini Via Roma 25/29 Smile
Boutique Via Senese 43 Star Hotel Michelangelo V.le Fratelli Rosselli 2
Trend Via Centostelle 24 Via Vai Via Pisana 33
FRIULI VENEZIA GIULIA
TRIESTE - Audace Caffè Piazza Unità d'Italia 3/a Bar Viaromaquattro
Via Roma 4 Caffè degli Specchi Piazza Dell'Unità d'Italia 7 Caffè La
Portizza P.zza Della Borsa 5 Circus Via S.Lazzaro 9/b Goppion Caffè Via
S.Lazzaro 7/a Grand Hotel Duchi D'Aosta P.zza Dell'Unità d'Italia 2 Hotel
Riviera e Maximilian's Strada Costiera 22 Rex Caffè Galleria Protti 1
Urban Hotel Androna Chiusa 4 Urbanis Piazza della Borsa 3 Wine bar La
Bohème Via San Lazzaro 9
UDINE - Kiki'Coca' Via Mazzini 14
NAPOLI
Alberto Guardiani Via Calabritto 21 Alphio Via Santa Brigida 65/66
Caffè Arabo piazza Bellini 65 Caffè Cimmino Via Petrarca 147 Caffè del
Professore P.zza Trieste e Trento 46 Caffè Rosati p.zza Trieste e Trento
Ciro a Mergellina Via Mergellina 18/21 Dandy Via Partenope 1a Flame
Via Aniello Falcone 378 Fonoteca Via Morghen 31 Gambrinus P.zza
Trieste e Trento 38 Gate 342 Via Aniello Falcone 342 Il Baretto Via Aniello
Falcone 300 Intramoenia P.zza Bellini 70 Massarè Via Partenope 12a One
Via Aniello Falcone 354 Pub Norreys'inn Piazza fanzago 7 Ristorante
Ciro a Mergellina Via Mergellina 18/21 Rossopomodoro Via Partenope
11 Saint Tropez Via Aniello Falcone 338 Sirenes piazza Fanzago S'moove
Vico dei Sospiri 10 Sorbillo Via Partenope 1 Stella Via Partenope 2a
Sugar Queen Via Carlo Poerio 42 Teatro Bellini Via Conte di Ruvo 14
Vanilla Caffè Via Partenope 12 Vintage Cocktail Via Bernini 37a
PALERMO
161 Via Libertà 161 Agricantus Via XX Settembre 82 Avant Garden Via
Ventura 11 Baretto Via XX Settembre 43 Bier Garten Viale Regione
Siciliana 6469 Cammarata Via Duca della Verdura 28 Cipp Via Mariano
Stabile 237 Circolo Ruggero di Lauria Mondello Circolo Tennis Palermo
V.le del Fante 3 Cuba Sperlinga Via Scaduto 12/15 Fisima Via XX
Settembre 17 Hammam Via Torrearsa 17d Hotel Ucciardhome Via
Enrico Albanese 34/36 Kitch Wine Bar Via G. Carducci 5 Just Firm Via
Belmontedi Savoia 70 Magnolie P.zza Restivo 1 Nasta Gioielli Via Nicolò
Garzilli 24 Nautica Via Enrico Parisi Oliver Wine Bar V.le Strasburgo 38
Ottica Randazzo V.le Strasburgo 1 People Via Ammir Rizzo 65 Riolo
V.le delle Magnolie 23 Schillaci Calzature Via Libertà 37/n Teatro al
Massimo P.zza Verdi 9 Tinto Wine Bar Via XX Settembre 56 Torregrossa
Via Ruggero VII 23 Tribeca Via Stabile Mariano 134 Volo Via Libertà 12
PUGLIA
BARLETTA - Amarcord Caffè Via G. De Nittis 6/A Beauty Village Via
Capacchione 22/24 Best Western Hotel dei Cavalieri Via Foggia 40
Caffè 57 C.so Garibaldi 57/59 Caffè con vista P.zza Castello 43 Caffè
Fanfulla Piazza della Sfida 7 Centro Benessere dei Cavalieri Via Foggia
40 I Bucanieri Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 Il tempio del Karma
C.so Cavour 47/49 Jah Bar Via Madonna degli Angeli 41 Nicotel Hotels
& Resorts V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 St. Patrick Jazz
Club Vico Gloria 12
TRANI - Buca Navarra Via San Nicola 14/18 Corte in fiore Via Ognissanti

18 Havana Via Statuti Marittimi 78 Orangerie P.zza Quercia 3 Il Nabucco
Via Fabiano 31 Il Vecchio e il Mare Via Tiepolo Korova Via G. Bovio 151
La Lampara V.le De Gemmis 1 Re Artù Vico Navarra Santo Graal Vico
Santa Maria 4
LECCE - Alex Ristorante Via Fazi 19 Cagliostro Via Benedetto Cairoli
25 Closet Via Braccio Martello 69 Coffee And Cigarettes Via Guglielmo
Paladini 23 Officine Cantelmo V.le De Pietro Ottica Alfaraano Via
Oberdan 59 Raphael Via Imbriani Sette di Sette Via Oberdan 13
ROMA
Alpheus Via del Commercio 36 Bibli Via dei Fienaroli 38 Big Apple Via di
Tor Miilna 27 Big Mama Via S. Francesco a Ripa 18 Bucavino Via Po 45/a
Caffè Universale Via delle Coppelie 16 Caffè Fandango P.zza di Pietra 32
Caroli Health Club Via Vittorio Emanuele Orlando 3 Chakra Caffè P.zza
S. Rufina 13 Circolo degli artisti Via Casilina Vecchia 42 Colle Oppio
Caffè Via delle Terme di Tito 72 Dabliù V.le Romania 22 David Naman
Via del Corso 168 Ducati Caffè Via delle Botteghe Oscure 37 Empresa
Via dei Giubbonari 25 Escopazzo Via D'Aracoei 41 Finnegan Via Leonina
6 Fish Via dei Serpenti 16 Fitness First Via Giolitti 44 Freni e Frizioni Via
del Politeama 4/6 Friends Art Café P.zza Trilussa 34 Gloss Via del Monte
della Farina 43/44 Gregory Gym Largo Cardinale Galamini 18 Gusto
P.zza Augusto Imperatore 10 IED Via Alcamo 11 Il galeone dei corsetti
P.zza S. Cosimato 27 Il giardino dei ciliegi Via dei fienaroli 4 L'Archetto
Via Goffredo Mameli 63 Latte PiùVia Appia Nuova 707 Le Fate Via
Trastevere 130 Le teste matte Via dei baullari 113 Libreria Croce C.so
Vittorio Emanuele II 156 Linea Fitness Via Bocca Di Leone 60 Maccheroni
Via delle Coppelie 44 Magnolia P.zza Campo dei Fiori 4/5 MAXXI Via
Guido Reni 4/a Mezzo Via Priscilla 25/a Mom Art V.le XXI Aprile 19
Margò V.le Regina Margherita 168 Nero Giardini Via Frattina 5 Ombre
rosse P.zza S.Egidio 12 Pepe Jeans Via del Corso 73 Persona Via Frattina
134/135 Piccolo Teatro campo d'arte Via dei Cappellari 93 Pirati Via
Mario Menghini 97 Platinum Palace Via del Vantaggio 30 Rivadestra Via
della Penitenza 7 Salotto 42 P.zza di Pietra 42 Shanti bar Via dei funari
21 Sitar Via Cavour 256/a Super Via Leonina 42 Taverna del campo
P.zza Campo dei Fiori 16 Teatro della Cometa Via del Teatro Marcello 4
Teatro Valle Via del Teatro Valle 21 Temporary Love Via di San Callisto 9
The Glass Via IV Novembre 8 Urban Star Via E. Forni 91 Urbana 47 Via
Urbana 47 Vizi Capitali Vicolo della Renella 94 Zar Via dei Cartari 4
TORINO
AW LAB P.zza Castello Astoria Via Berthollet 13 Barbiturici Via Santa
Giulia 21 Blanco Piazza Vittorio Veneto 21 Blah Blah Via po 15 Caffè
Elena P.zza Vittorio Veneto 5 Camping Bar Via S.Anselmo 24 Casa del
Demone Via S. Domenico 3 DDR Via Berthollet 9 Diwan Caffè Via Baretti
15/c Dunque Via Santa Giulia 18 Drogheria P.zza Vittorio Veneto 18
Fray Trio Via Po Freevolo P.zza Emanuele Filiberto 7 Hambarabar Via S.
Agostino 21 Il Bistrot della Bottega del Gusto Via Sant'Anselmo 4 Lab
P.zza Vittorio Veneto 13 Lanificio San Salvatore Via Sant'Anselmo 30
Pai Bikery Via Cagliari 18 POPlette Via Silvio Pellico Rooster Vanchiglia
Via Artisti 13 Rough Via PrincipeTommaso 3 Rriotshop Via Claudio
Luigi Berthollet 25 Tiramisù alle Fragole P.zza Vittorio Veneto 7 Toolbox
coworking Via Agostino da Montefeltr 2 Rat Via San Massimo 7bis
Pastis P.zza Emanuele Filiberto 9 Shore P.zza Emanuele Filiberto 10 Smile
Tree P.zza della Consolata 9 Tre Galli Via S.Agostino 25
VARIE
Bagni Vecchi & Bagni Nuovi Bormio (SO) Brand Park Store Via Gramsci
70/74, Castelmaggiore (BO) Enoteca Morbelli Via Dora Baltea, Ivrea
(TO) Fitness First V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio
al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova High Time Via Carducci 3b,
Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) Jazz Club Ferrara Torrone
di San Giovanni, Ferrara MasseriaTorre Coccaro Contrada Coccaro 8,
Savellettri di Fasano (BR) Spritz Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) Terme di
Pré-Saint-Didier Pré-Saint-Didier (AO) Terme Manzi Hotel & Spa Piazza
Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) The Mode Via Verdi 10, Legnano
(MI) Bottega del Vino Via del Sole 1, Perugia Teatro Stabile dell'Umbria
Via del Verzaro 20, Perugia Mooi Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB
MILANO C.so Buenos Aires 31 TORINO P.zza Castello 85 VERONA Via
Mazzini 19 BOLOGNA Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari
FIRENZE P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R PESCARA C.so
Umberto I ang. Via Sulmona ROMA Via del Corso 98/A - Via Nazionale
42 NAPOLI via Luca Giordano 55/57

editore

M.C.S. Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marilena Roncarà
m.roncarà@mcsmedia.it
Carolina Saporiti
c.saporiti@mcsmedia.it
Elisa Zanetti
e.zanetti@mcsmedia.it

graphic designer

Danilo Cinciripini

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Matilde Angelucci, Serena Belcastro, Cristina Buonerba, Federica Ciuci Priori, Monica Codegoni Bessi, Lucia Del Pasqua, Alessia Delisi, Ilaria Giani, Alessandra Lanza, Maela Leporati, Paola Medori, Erika Ginevra Meyer, Gaetano Moraca, Marzia Nicolini, Ida Papandrea, Nicolò Piuze, Alfredo Spalla, Matteo Torterolo, Mauro Zucconi

fotografi

Vins Baratta, Stephanie Branchu, Cristina Buonerba, Michele Foti, H2O, Jamie Hladky

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

Spring Attitude Festival 2017

25 26 27 Maggio — Roma

Jon Hopkins dj / **Nathan Fake**
Max Cooper performs *Emergence* a/v live / **Romare** live band
Yussef Kamaal / **Suuns** / **Clap! Clap!** live band
Wrongonyou / **Forest Swords** a/v live
Jenny Hval / **Lady Leshurr** / **Tommy Genesis Powell** live / **Chassol** performs *Big Sun* / **Drink To Me**
Nite Jewel / **Huerco S.** a/v live / **Radian**
Moscoman dj / **Grischa Lichtenberger** a/v live
Bonzai / **StudioAira** presents *MODUL.IOR*
Mutech performs *Sound of the Spheres* a/v live
Sailor & I / **IISO** / **Elephantides**
GQOM OH feat. **Nan Kolè & Mafia Boyz** dj
Swoosh / **Marcolino** b2b **Adiel** dj
Guxi b2b **Patrizio Gabrielli** dj / **Beat Soup** dj

INFO: www.springattitude.it

PREVENDITE: www.vivaticket.it

MAXXI — Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo Via Guido Reni 4/a
GUIDO RENI DISTRICT Via Guido Reni 7

S

A



A man in profile, facing left, wearing a white t-shirt and dark trousers, carrying a grey Herschel backpack. He is standing against a white wall with a rough, textured surface. The backpack has a yellow stripe on the side pocket.

HERSCHEL SUPPLY STUDIO

THE FINEST QUALITY
THE
Herschel
SUPPLY CO. BRAND
TRADE MARK

CONTACT@BLUEDISTRIBUTION.COM

© HERSCHEL SUPPLY COMPANY. OUR LOGOS ARE REGISTERED TRADEMARKS.